

GIACOMO RUBINI

LESSICO ETIMOLOGICO  
DEL DIALETTO BRINDISINO \*  
(A-C)

Giacomo Rubini nacque a Brindisi il 28 settembre 1894 da Teodoro ed Elvira Bonamici. Frequentò le elementari e il ginnasio nel Seminario arcivescovile e il liceo presso il convitto «Colonna» di Galatina.

Chiamato alle armi in fanteria per la dichiarazione della guerra 1915-1918, partecipò al corso allievi sottufficiali in Siena e con il grado di sottotenente fu sul Monte San Michele.

In trincea, per decesso dei suoi superiori, a ventun'anni assunse il comando della compagnia.

Fu ferito in combattimento, perse un occhio e fu decorato con medaglia di bronzo.

Dopo l'armistizio, congedato, si iscrisse alla Regia università

---

\* Premessa di Nunzia Maria Ditunno Jurlaro; trascrizione di Wanda Occhialini e N. M. Ditunno Jurlaro.

G. RUBINI

di Napoli ove conseguí la laurea in lingua e letteratura inglese.

Insegnò, vincitore di concorso, nel liceo-ginnasio di Castellammare di Stabia nel 1924. Ottenne poi il trasferimento presso il liceo-ginnasio «Benedetto Marzolla» di Brindisi. Passato, per effetto della riforma Bottai, alla scuola media «Virgilio», ebbe incarico di vicepresidente.

Nel 1931 sposò Ines Rossi ed ebbe tre figli: Raffaele, Elvira, Maria.

Fece parte, come dirigente, dell'associazione nazionale «Mutilati e invalidi di guerra». Fu insignito, su proposta del ministro della guerra, del titolo di Cavaliere della corona d'Italia e nominato viceconsole onorario del Belgio.

Pubblicò, presso la casa editrice Carabba di Lanciano, una grammatica della lingua inglese per lungo tempo adottata da diversi istituti scolastici e dall'Accademia aeronautica di Caserta.

Morì il 19 novembre 1949.

\* \* \*

Gerhard Rohlfs nell'introduzione al suo *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, edito a Monaco di Baviera nel 1956, denuncia che: «Fra le regioni d'Italia il Salento è fra quelle rimaste piú indietro negli sviluppi della lessicografia dialettale». Fino a oggi la situazione non è cambiata di molto e quindi, dopo avere avuto come donazione alla biblioteca «A. De Leo» dai figli le schede raccolte in trenta anni dal prof. Giacomo Rubini, ci affrettiamo a porgerle agli studiosi e agli specialisti.

Il *Lessico* di Rubini non è completo perché alcuni settori sono pochissimo indagati come, per esempio, la botanica e l'ittologia e anche perché alcune voci, citate in altri lemmi, non hanno la propria scheda. Pensiamo quindi che qualche scheda sia andata

perduta; in disordine sono state trovate le ultime della lettera C; pochissime sono quelle della lettera D.

Trascriviamo i lemmi come ci sono pervenuti rispettando ciò che l'autore scrisse e le forme diverse da lui usate per uguali voci come *canisciári*, *cagnišári*, *lájana*, *láiana*, ecc.

Anche per le parole in altre lingue sono poco curate le maiuscole, gli accenti e l'ortografia.

Si tratta, in effetti, di appunti per un lavoro rimasto incompiuto.

Si sono aggiunte alcune voci ricavate da altri lemmi o estrapolate dall'elenco delle *Apofonie* e dal *Raddoppiamento di consonante* trascritte in un quadernetto a parte. Questi completamenti, indispensabili alla struttura formale, sono stati dati in parentesi quadre. Si sono aggiunti gli accenti tonici e si è dato l'elenco delle abbreviazioni usate nelle schede mentre si sono completate alcune parole appuntate e sciolti alcuni segni, usati per brevità, come + e =. Non si è voluto intervenire nelle accezioni anche se, per esempio, *cuccuašúlu* per i brindisini è «piccola civetta» e non «propaggine della vite» detta invece *cuccušóni*.

Le schede, a volte ripetute, hanno alcune varianti che pure si pubblicano come, per esempio, per *chitru* e *cisúra*.

Di seguito si riportano una lettera del 1990 indirizzata da Beppe Patrono a Raffaele Rubini, figlio dell'autore, e la trascrizione della minuta di una lettera di Giacomo Rubini scritta a Clemente Merlo negli anni Quaranta dalla quale ricaviamo il titolo di questo suo lavoro.

La bibliografia, da Giacomo Rubini nella sua lettera a Merlo indicata come «buona», cioè consistente, non fa purtroppo parte delle carte pervenute in biblioteca. Si compilerà estraendola dai lemmi alla fine della pubblicazione dell'intero *Lessico*; ora si dà solo l'elenco degli autori citati e i nomi di quelli con i quali Rubini discusse o si consultò come, per esempio, Giuseppe Zanon

residente a Roma, e Tommaso Nobile, autore di un dizionario ostunese ancora non stampato.

Giacomo Rubini, docente di lingue e autore di una grammatica della lingua inglese, sentì la necessità di premettere al *Lessico* del dialetto brindisino quelle indispensabili pagine in cui si dà conto dell'espressione e della struttura di ogni lingua.

La premessa al *Lessico* di Rubini doveva forse incentrarsi sulla fonetica. Vi sono infatti tra le schede appunti vari sull'argomento. Sopra un foglio, in quattro facciate, sono considerazioni sulle vocali toniche e atone e sull'accento.

Vi è una paginetta con il rapporto delle variazioni non solo vocaliche ma anche di alcune consonanti, strutturato sullo schema edito nella *Grammatica delle lingue romanze* da Friedrich Christian Diez circa la metà del secolo scorso.

In altri appunti si rendono esempi di raddoppiamenti, di perdite e di nessi di consonanti.

Un quadernetto contiene in ordine alfabetico alcuni casi di apofonie.

Il tutto non è però legato da logica consequenzialità, ma ripetiamo è nella forma di appunti per lo più a matita e con non poche correzioni operate in più tempi.

Per questo, considerando l'utilità che tali appunti potranno avere nel contesto del lessico, si è deciso di pubblicarli a conclusione dello stesso, prima dell'appendice in cui saranno incluse una lettera e alcune schede inviate all'autore da Giuseppe Zanon.

Dopo l'esame attento di tutte le voci del lessico potrà essere più chiara la posizione di ogni parte di quel discorso ora forse apparentemente slegato. Lo sarà, pensiamo, anche per chi vorrà usare quanto di valido in quest'opera si potrà trovare.

*Non approvo ciò che tu dici  
ma difenderò fino alla morte  
il tuo diritto di dirlo*

31.1.1990

Carissimo,

tuo padre scriveva al professor Clemente Merlo, insigne glottologo dell'Università di Pisa, presso il quale io avevo fatto da intermediario.

Sono lieto che tu abbia deciso di conferire alla biblioteca De Leo le carte di tuo padre perché siano più sicuramente conservate. Come sai, è stata questa una mia costante preoccupazione.

Ti sono grato d'avermi dato modo di leggere i caratteri di tuo padre, a cui mi legano tante memorie care.

Con i più cordiali saluti

Giuseppe Patrono

[ante 1949]

Chiar.mo Profess. [Clemente Merlo]

Il giovane Universitario G. Patrono, di Brindisi, alcuni anni fa, credo nel 1940, venne da Lei per pregarla, a mio nome, di accettare di esaminare alcune parole del dialetto brindisino un po' ostiche alla risoluzione. Ella tanto gentilmente accettò, ma io mancai alla parola perché sopraggiunse la guerra.

Ora che, almeno apparentemente, tutto sembra calmo torno a farLe la stessa preghiera con la lusinga che vorrà prendersi tanto

disturbo.

Siccome mi sembra necessaria una presentazione, Ella mi consentirà che io la faccia.

Sono da 22 anni titolare della cattedra d'Inglese nel Liceo-Ginnasio Governativo di Brindisi, mio luogo di nascita. Ho una mia Grammatica Inglese, ed. Carabba, ed un'altra pubblicazione ed. R. Giusti. Sono mutilato di guerra di un occhio e appartengo a famiglia di intellettuali. Da 20 anni con pazienza certosina e molta passione sono dietro alla compilazione di un *Lessico etimologico del dialetto brindisino*. Com'Ella stessa potrà vedere, se non vi è stata una sufficiente competenza di glottologia, la compilazione è fatta con molta serietà d'intendimenti, mentre Le posso assicurare che sono stato assai scrupoloso nell'accertare, mi perdoni la parola, la *brindisinità* delle voci. Com'Ella stessa ancora potrà notare, gli studi sono stati corroborati da una buona bibliografia (mi mancano solamente: un Vocabolario etimologico spagnolo ed uno francese).

Credo di esserci riuscito abbastanza, per quanto non manchino, mi scusi ancora la frase, sproloqui glottologici che Ella, chiar.mo Professore, vorrà perdonarmi.

Ho voluto, di proposito, disturbare Lei e non altri, perché La conosco fin da quando dirigeva l'ottima Rivista dialettale, epoca in cui in Italia, e fuori, la Sua profonda cultura ed il Suo alto valore si erano già tanto brillantemente affermati.

Le rimetto un elenco di voci in ordine alfabetico, perché Ella possa formarsi un concetto del lavoro, sottolineando quelle in cui mi sono sorti dei dubbi.

Se Ella vorrà concedermi l'onore di continuare ad esaminare le altre voci nelle quali non mi sento sicuro, dalla prossima volta Le invierò solo quelle, senza disturbarLa per le altre.

Credo che la passione dimostrata da me per questi studi, sfortunatamente troppo indietro in Italia, ma sempre buona esca

per glottologi tedeschi, e l'utilità in Italia stessa della conoscenza dei dialetti meridionali che purtroppo *ogni giorno* perdono qualche voce con grave danno agli studi dell'etimologia dell'Italiano, vorranno spingerLa ad accettare questo mio disturbo. Voglia gradire, chiar.mo Professore le espressioni della mia gratitudine e i più devoti ossequi.

Se non le reca fastidio,<sup>1</sup> voglia rimettermi insieme alle Sue osservazioni l'elenco delle voci da preparare e passare alla stampa appena sarà possibile.

[Giacomo Rubini]

## ABBREVIAZIONI

a.	= antico/alto	celt.	= celtico/a
a.a.	= antico antico	<i>C.d.bar.</i>	= <i>Codice diplomatico barese</i>
a.it.	= antico italiano	<i>C.d.br.</i>	= <i>Codice diplomatico brindisino</i>
a.l.	= antico latino	<i>C.d.barl.</i>	= <i>Codice diplomatico barlettano</i>
abruzz.	= abruzzese	com.	= comasco
afr.	= africato/a	copt.	= copto/a
agn.	= agnanese	cfr.	= confronta / -re
agr.	= agrigentino	dim.	= diminutivo
alb.	= albanese	dd.	= dialetti
anglo-sass.	= anglosassone	egiz.	= egiziano/a
ar.	= arabo/a	epent.	= epentetico, epentesi
ar.-pers.	= arabo-persiano	fig.	= figurato, figurativo
aret	= aretino	fogg.	= foggiano/a
art.	= articolo	fr.	= francese
ass.	= assiro	frv.	= francavillese
assim.	= assimilazione, assimilato	gallip.	= gallipolino
avv.	= avverbio	ger.	= genovese
b.l.	= basso latino, bassa latinità	germ.	= germanico/a
bar.	= barese	got.	= gotico/a
barlett.	= barlettano	gr.	= greco
bavar.	= bavarese	gr. doric.	= greco dorico
bell.	= bellunese	infl.	= influsso, influenza
bit.	= bitontino	ingl.	= inglese
bot.	= botanico	inter.	= interiezione, interiettivo
br.	= brindisino	intr.	= intransitivo
cal.	= calabrese	irp.	= irpino
cal.-sic.	= calabro-siculo	it.	= italiano/a, italico/a
cegl.	= cegliese	it.a.	= italiano antico



*Lessico etimologico*

l.v.	= latino volgare	rum.	= rumeno
lat.	= latino/a	sal.	= salentino/a
latian.	= latianese	scand.	= scandinavo
lecc.	= leccese	sem.	= semitico/a
magl.	= magliese	sen.	= senese
metat.	= metatesi	sic.	= siciliano/a
mod.	= moderno/a	sing.	= singolare
molf.	= molfettese	sl.	= slavo/a
m.a.ted.	= molto antico tedesco	sp.	= spagnolo/a
nap.	= napoletano/a	sscr.	= sanscrito/a
osc.	= osco	sup.	= supino
ost.	= ostunese	tar.	= tarantino
otr.	= otrantino/a	ted.	= tedesco/a
parm.	= parmigiano	tr.	= transitivo
p.p.	= participio passato	trad.	= traduzione, tradotto/a
pers.	= persona	tur.	= turco
port.	= portoghese	v.	= voce/i, vocabolo/i, verbo/i
prob.	= probabilmente	v.l.	= volgare latino
prop.	= proprio, propriamente	vall.	= vallese
prov.	= provenzale	ved.	= vedi, vedere
rad.	= radice	ven.	= veneto/a, veneziano/a

NOMI DEGLI AUTORI CITATI NEI LEMMI

- Alighieri D.  
Bertoni G.  
Caix N.  
Canello U. A.  
Canini M. A.  
Casetti A.  
Caterina, santa.  
Diefenbach L., 103.  
Diez F. Ch.  
D'Ovidio F.  
Du Cange C.  
Festo.  
Flechia G.  
Forcellini E.  
Gellio.  
Georges K. E.  
Hennig G.  
Imbriani V.  
Isidoro.  
Körting H. C. O.  
Lachaise P.  
Lombroso C.  
Mahn C. A. F.  
Marco, santo.  
Mazzocchi A. S.  
Merlo C.  
Meyer-Lübke W.  
Morosi G.  
Muratori L. A.  
Nitti di Vito F.  
Nobile T.  
Palladio.  
Panareo S.  
Paracleto.  
Perotti.  
Pianigiani O.  
Ribezzo F.  
Salvini R. G.  
Salvioni G. B.  
Stefano.  
Suidas.  
Virgilio Marone, Publio.  
Zanon G.

A

**A bbuffu** = a ufo, in abbondanza. Cal. *aduffa* = *in coppia*. È l'it. *ufo*, per il quale il CAIX col DIEZ e il DIEFENBACH, vedendosi una voce germanica, propongono i derivati got. *uffôn* = *abbondanzd*, da *uffô* = *copioso*. La protesi della *b* è forse per influenza di *bocca* o meglio dell'interiezione **puh!** che nel br. significa *molto*.

**Acchiári** = trovare. Nel senso di *invenire*. La voce si riscontra pure nel cal. e nell'otr. Dal lat. *afflare* (*ad* = *a* e *flare* = *spirare, soffiare*) per cui chi «sente» s'indirizza verso il luogo di origine come fanno i cani col fiuto, e quindi trovano. Nel sen. si ha *aciare* («aciando nella bocca il desiderio dell'anima» s. CATERINA). Si può pensare ad uno spagnolismo, cioè ad *hallar*, per quanto alcuni discutono sull'*h* che ritengo organica da *f* e quindi dalla rad. germ. *fal* = *cado*, ma si è che la voce si presenta come derivante dal l. v. *aocularé* (cfr. it. *aoc-*

*chiare e adocchiare*) come *ad oculum*, di cosa cioè che salta agli occhi, si vede, si trova, se non proprio da *oc(u)lare* con l'*o*>*a* come in *acchiali* = *occhiale*, *anore* = onore (NOBILE).

**Acchiatúra** = tesoro nascosto che viene ritrovato. Ved. **acchiári**.

**Aciéddu** = uccello. 1. nap. *aucielle*; 2. cal. *aviceddu*; 3. fogg. *avucielle*. Il DU CANGE dice «avigello pro augello». Dal lat. *avicellus* (dim. di *avis*)>*a(u)cellus*.

**Ácciu** = sedano. Dal lat. *apium* = *sedano*.

**Acrimóri** = cremore. Per influenza di *acre*.

**Acúrii** = auguri. Dal b.l. *acurius* = *augurio* (DU CANGE).

[**Addóri** = odore. Cfr. **attóni**].

**Áffutu** = odore buono o cattivo. L'it. *nanfa* e *lanfa* =

antico nome dell'acqua odorosa distillata dal fior d'arancio. Dall'ar. *nafha* = *vapore, esalazione, odore piacevole, soffio imbalsamato*. Il br. *áfutu* è piú vicino dell'it. all'originale. *N* è caduta per scambio coll'art. *un*: *anfa* e' per assim. dell'altra *n*: *affa*. La finale *-tu* farebbe pensare al sup. di un verbo: *naffare*.

**Africiéddu** = orlo dei fazzoletti. Dal gr.  $\rho\alpha\phi\acute{\eta}$  = cucitura (cfr. **léfricu**) con la caduta della *r*. La desinenza gr. *-icos* è stata latinizzata in *-icellus*.

**Aggénti** = gente. Per idiotismo grammaticale: *la ggenti* > *l'aggenti*.

[**Ággiu** = ho. Cfr. *Nessi di consonanti*].

**A iattalúni, iattalúni** = avvicinarsi pian, piano e con le mani per terra come i gatti. Dal lat. *gattus -a*.

**Aiéri** = ieri. A. it., cal. e ven. *aieri*, da *ad heri*.

**Alári** = sbadigliare. Dal b.l.

*halare* < *alare* = *insufflare, aspirare*.

**Alé** = andiamo!, forza!, su!  
Dal fr. *allez* e *allory*. Ved. **aló**.

**A liffa** = restare a bocca asciutta, rimanere senza (parlando di cibi). Dall'a.a. ted. *leffur*, mod. ted. *lippe*, anglosass. *leppa* = *labbro* (da cui il lat. *labium* = *labbro*). Di qui l'it. *berleffo* (cfr. il com. *liffia* = *bocca*, il bell. *leff.*, il gen. *lerfu* che il BERTONI rimena a una voce germanica).

[**Alla mbersa** = a rovescio. Ved. **alla smerza**].

[**Allà mmasúna** = riunire, radunare. Ved. **mmasunári**].

**All'antrasáttu** = all'improvviso. I latini hanno *inter-acta* o *trans-acta*.

**Alla scusu** = di nascosto. *Ab-sconsu*.

**Alla sicurdúna** = alle spalle e inaspettatamente. Cal. *a scorduni*. Da sé, *cors* = *stu-*

*pido, disattento*, il contrario di *cordatus = attento, pronto*; tutti e due dalla comune radice *cor cordis* poiché gli antichi ritenevano il cuore sede dell'intelligenza. Da *securitoni?* (RIBEZZO) a *scordoni*.

**Alla smerza** = a rovescio. Fogg. *smerza* o *alla smerza*. Ved. **smirzári**.

[**All'áu**] = a lode di... Dal lat. *ad laus = a lode*. Ved. **áu (all')**.

**All'erta** = in piedi; e poi anche molto usato «accorto, accorto!» nel modo di dire: *statti all'erta, all'erta*. Stando a quanto dice il PIANIGIANI *stare all'erta* propr. è vigilare dall'alto per vedere il nemico e quindi *fig. star sull'avviso, usar cautela*; di qui l'esclamazione *all'erta!* fr. *alerte*. Per semantica, il br. sarebbe passato quindi dal significato di *stare accorto* a quello di *stare in piedi*, appunto per dover stare accorto. Il PIANIGIANI stesso, nello spiegare l'esclamazione *all'erta!* dice poi tener la fronte verso l'*erta*, ac-

correre *all'erta* ossia all'alto come suole colui che sta vigilando. E chiaramente fa derivare la voce da *erto* p.p. di *ergere = erigere, alzare*. Mostra di fatto che *all'erta!* è, come dice ancora il PIANIGIANI, *grido notturno col quale nelle piazzeforti si chiamano i soldati a stare in guardia*. Per cui si può obiettare che, essendo un grido che si dà di notte, quando cioè le sentinelle facilmente si mettono a sedere per il sonno e la stanchezza, e derivando d'altra parte la voce da *erigere = alzare* (quindi *erto = alzato eretto* sia piú logica la derivazione da *all'erto = all'alzato*, considerando *al = al modo di*, come in altre comuni frasi italiane: *alla rovescia, all'insú*, ecc. Il significato del modo di dire br. confermerebbe in pieno questa derivazione.

**Aló** = andiamo!, forza! Dal fr. *allons*. Ved. **alé**.

**Alu** = sbadiglio. Ved. **alári**.

**Ammáli** = non cottoidi (dei soli legumi). Dal gr.  $\alpha$  priva-

tivo e μαλός, ή, όν = *tenero*. Ma vi è anche 'αμαλός, ή, όν = *tenero*, in cui α è eu-fonica.

**Ammuína** = chiasso. Sp. *mo-hina* = *cruccio, collera, stizza*. Ved. **ammuinári** e [**mmuína**].

**Ammuinári** = darsi da fare, affannarsi per fare una cosa. Dallo sp. *amohinar* = *importunare, infastidire, noiare, in-collerirsi*.

**A mmuzzu** = a occhio e croce, comprare e vendere a..., a mucchio. Prob. dal lat. *mons* o *cumulus*, trasporto regolarmente in *muculus* > *muc'lus* (cfr. it. *mucchio*). Piú verosimilmente e piú direttamente dal lat. *modius*, misura di capacità, che avrebbe dato l'it. *mozzo*.

**A 'mprima** = presto, nella frase: *fanni a' mprima*. Lat. *primum*.

**A 'na scióla** = zoppo di una gamba. *Ex-sollare* = *ex-solua-re*; dall'avv. *solum* nel significato di *la parte piú bassa di*

*ogni cosa*. Si dice: **anca a sciola**.

**Anca a scióla**, ved. a 'na scióla.

**Anchíri** = riempire. Dal lat. *implere* = *riempire*. Il fenomeno da - *ēre* in -*ire* è prettamente meridionale. La corruzione di *pl* > *ch* è una naturale trasformazione, come *plenus* > *chinu*, ecc. Sic. cal. *inchiere, inchíri*, otr. *en-* oppure *anchíri*. Il v.l. ebbe certamente due forme: *implere* ed *implire*, ved. **énchiri**.

**Angáli** = dente molare. Ved. **vangáli**.

**Ánnisi, ánnisi** = piano, piano. Trad. dal lat. *amnis* = *corrente dell'acqua dei fiumi*, e poi anche dei piccoli fiumi, affluenti, ruscelli. Il modo di dire può essere nato dal fatto di consigliare ad una persona che doveva camminare lungo un ruscello, di farlo non secondo il proprio capriccio, ma seguendo la velocità della massa d'acqua. La parola, però, è dotta.

**Antiéri** = capoccia, colui che durante il lavoro di zappatura segna il passo agli altri lavoratori. Da *antarium* (di *antes*), *ante* = *avanti*. Colui che segna l'*antu* = il *solco*. Ved. **antu**, n. 3.

[**Antrasáttu**, ved. **all'antrasáttu**].

**Antu** = 1. stipite della porta; 2. tavolato sul quale i pittori o muratori lavorano, ponte; 3. filare delle viti, luogo del lavoro agricolo, sezione di terra dove l'operaio deve lavorare. Nel 1° e 2° significato, dal lat. *aditus* da *ad-ire*, *andare*, *accedere*, sup. *aditum*: quindi *entrata*, *accesso*, *ingresso* (cfr. it. *adito*). Nel 2° significato: *accesso*, *ingresso al lavoro* (cfr. fogg. *ánitu*). Nel 3° significato, dal lat. *antes -ium* = *filare delle viti*, e per estensione *luogo del lavoro*. Lo stesso DU CANGE spiega: *antes = lapides, qui vineas claudunt*, intendendo *lapides* come pietre terminali (dei filari *antes*) oppure *furchae vineae*.

**Appiccicu** = diverbio, rissa

(quasi sempre del gergo della malavita). Cfr. it. *appicciare*; quindi l'attaccarsi di due persone, come di due cose, quando rissano. La voce è anche nap. e sembrerebbe importata.

**A ppicu** = si dice di un traino quando è sovraccarico di roba. Ved. *impiccare* (PIANIGIANI).

**Ápulu** = 1. uovo molle, col guscio non duro; 2. tessuto largo, lasco. Nel 1° significato, dal gr. *απαλός* = *tenero*, *molle*. I latini hanno *apulus*, meglio che *hapala -orum* che significa uova fresche. Nel 2° significato, pure dal gr. *λαῶπαλός* (con aferesi della λ) = *gracile*, *delicato*, *molle*; quindi tessuto non duro, non resistente.

**A pupíssa** = di dietro (è frase pornografica). Dal gr. *απόπισσω* = di dietro.

[**Aqquái e addái** = qua e là. Cfr. **cussíni**].

**Arcalái** = persona molto alta, lunga. Probabilmente da *bac-*

*calà* con l'aferesi di *b* e con l'influenza di *arci* (αρχή) che trovasi in **arciffánfuru**. Può confermarlo il fatto che nel br. si usa similmente **arcalái** e **baccalái**, senza dire che, a sua volta, *arcalái* è inteso come *alto* come un *arco* in una via del paese. Ved. **arciffánfuru**.

**Arciffánfuru**, nella sola espressione *arciffánfuru di li fessi* = il piú stupido degli stupidi. Dal gr. αρχή = *capo* e l'it. *fánfano* che alcuni derivano dall'a.sp. *fánfa* = *iattanza*, onde poi *fanfarron* = *fanfarone*, ma altri traggono dallo stesso greco πομφολυκ, dal quale si può arguire una forma *fánfola* > *fánfona* > *fánfero* (come *cécero* da *cécino*).

**Ariénu** = origano. Da l.v. *orígenu* che trae da *oríganu* dal gr. ορίγανον con *e* pro-dottosi in *atonía*. Ved. **riénu**.

**Arma** = anima. Cal. *arma*. Non è possibile che derivi dal poetico it. *alma*. Propendo a pensare ad uno spagnolismo: *alma* = *anima*, se si pensa alla contrazione in *anma* e al

cambiamento di *n* in *l* o *r* comune nelle lingue neolatine, a meno che non si pensi pure ad un probabile b.l. *alma*.

**Arra!** = esclamazione. Ved. **arra po'!**

**Arra po'!** = esclamazione di dispetto. Probabilmente dal gr. ἄρα = *non è vero, ... che?*; lat. *ne* e πώ = *mai*. Meglio dal greco λάρά = *gioia*, che si trova anche nei dialetti grecanici del Salento, nello stesso senso, e il gr. πὸ, *in nessun modo, certamente no*.

**Arrétu** = [di nuovo]. Dal. b.l. *a retro* (DU CANGE) nel significato di *rursus, versus, retroque*.

**Arricógghiri** = ritirarsi a casa, rincasare. L'*a* protetica deriva dall'*ad* lat. indicante il moto a luogo.

**Arrié** = indietro! Comando che si dà ai cavalli per andare indietro. Dal fr. *arrière*. Il grido *arri* dei mulattieri per incitare i giumenti mi sembra meno probabile perché il br.



*arrié* incita solo ad andare indietro.

**Arsículu** = acciarino che ferma la ruota nell'asse. Da *as-siculus*.

**Artética** = irrequietezza, movimento continuo del corpo e specialmente delle mani e dei piedi. Il gr. αρτριτική proposto dal RIBEZZO non è da accettarsi perché non risponde. L'αρτριτική, b. l. *artetica*, da *artetica gutta* = *arthritis* del DU CANGE, it. *artrite*, costringe la persona all'immobilità, mentre nel caso nostro è il contrario. Piuttosto dal lat. *artus* = *articolazioni, membra* (come parti del corpo, delle quali gli *artus* costituiscono la parte esterna) e la desinenza *-ticus* (come in br. *šanaticu* e in it. *lunatico, fanatico*, ecc.).

**Ašca** = 1. pezzo di legna d'albero; 2. senso figurato, corrispondente all'it.: la bellezza di..., la bella somma di... Senza ricorrere ad *assula* > *a(s)scla*, da *assuso*: *secco, riarso*, proposto da qualcuno (RIBEZZO), piú chiaramente il

DU CANGE che riporta le voci: *abscula, abstula e astula* = che spiega: *est quae arboribus escutitur recisione*. La voce nel senso figurato potrebbe derivare meglio da *ašcare* = *bruciare*. Ved. **ašcári** [cfr. *cošca*].

**Ašcánti** = forte, parlando di peperoni o di una qualità di ricotta inacidita. Ved. **ašcári**.

**Ašcári** = bruciare. Da un *as-sicare*: di *assum* = *bruciato*, da *ardeo, arsum*. Ma piú chiaramente da *ušcari*, da *u-stulare*, sup. di *urere* = *bruciare* con l'assim. di *u* in *a*.

**Áscimu** = detto del pane non lievitato. Cal. *aiimo*, dal gr. άζυμος = non fermentato.

**A spardécchi** = piroscavo con le murate basse. Dall'ingl. *spardeck* = *nave da carico senza copertura*, quindi basso di muratura.

**Ástricu e ástrucu** = terrazza. Nel *C.d. bar.*, vol. I, si trova *astrago* nel senso di solaio dal b.l. *astracum* o *astrocum* =

*pavimentum domus*, ed anche *tectum vel astracum* (DU CANGE).

[**Ástrucu** = terrazza. Ved. **ástricu**].

**Attóni** = ottone. Da *latta* = *lattone* confuso con l'*attone* fr. *laiton*, a. it. *lottone* che fu confuso poi con l'*ottone*. Per l'*o* protonico cambiato in *a* (Ved. **canátu**, **canóscere**, **ad-dóri**, ecc.).

**A ttórgiu** = a casaccio. «A torzo» è un termine marinaro, perché ho trovato così: È una boa luminosa che la furia delle onde ha certo strappato dai suoi ormezzi e mena ora «a torzo» per gettarla poi forse sulla riva.

**Áu** (all') = a lode di. Ved. **all'áu**.

**Auánnu** = quest'anno. it. a *uguanno* e *aguanno*. Dal lat.: *hoc anno*, *eoque anno*. L'*o* di *hoc*, cambiata in *uo*, dopo *uguale* da *aequale*, sembra un caso isolato.

**Aulía** = oliva. Ved. **avulía**.

**Áunu** = agnello. Dal lat. *agnus* passando per *águnum*, *ávum* e *áunu*. È il caso contrario di *cáuntu* (*cántu*) *caldo*. Il fenom. di *gn* > *un* è dei dialetti meridionali.

**Avi** = ha. 3<sup>a</sup> pers. sing. del presente indicativo del verbo *aviri* = *avere*. Dal lat. *habet*. È usata solo per accompagnare una voce che indichi tempo: *avi do ori...* = *sono due ore che*; *avi nu mese...* = *è da un mese*.

[**Avíri** = avere. Ved. **Avi**].

**Avulía** = oliva. Cal. *oliva*, nap. *auliva*, sic. *aulíva*, lecc. *alía*, fogg. *avulíve*. Alcuni si rimenano alla radice *él*, *ál*, *úl*, che entra a significare *olio* e *olivo*, dall'Abissinia all'Armenia, fino alla Spagna, aggiungendo che la *v* nella voce *avulía*, è parassita comodissima ad essere posta tra le due vocali atone (come il lat. *levis* dal gr. *λείος* e il br. *buvatta*, da *buatta*). E appunto perché atone le due vocali, dove è

prevalsa l'*a* e dove l'*u*. Per cui si può senz'altro stabilire un tipo *auliva*. Poiché la metatesi è un fenomeno normale e frequentissimo nel dialetto br., propendo a credere che la nostra voce dialettale derivi dal lat. *oliva* che con la riconosciuta dittongazione (o espansione) in *au* ha dato *auliva* e, per metatesi, *avuliva* e, per dilegno della *v*, *aulia*. Altri ancora, come il RIBEZZO hanno ritenuta l'*a* proveniente dall'art. *a*, per cui l'*aulia*. Il MEYER-LÜBKE dice a questo proposito che sono voci d'origine straniera e propriamente dei dialetti meridionali dove la *o* protetica diventa normalmente *au*, come *auliva* nel nap. Come pure il CAIX dice: espansione di *o* atono in *au* come nel sic. *auliva*. Tieni presente che nell'antica lingua poetica si legge *auliva*, *auriente*, ecc.

**Azári** = Alzare. Da *auzari* (che si trova nell'otr.) da *altiare*, di *altus*.

**Azza** = Filo molto piú grosso e robusto di quello che si usa

per cucire. Nel *C.d.bar.* *azza* = *misura lineare, apertura del pollice e indice*. Cfr. l'it. *accia* (dal lat. *ac-ia*) che ha lo stesso tema di *acus* = *ago* e propriamente vale *gugliata, filo* e poi per estensione: *lino, stoppa, canapa filata*.

## B

**Babbamiéntu** = il guardare o rimanere come scemi delle persone. Dal lat. *babulus* = *stolto*. Ved. **babbári**.

**Babbári** = guardare come in melenso; guardare curiosando per perdere tempo. p.p. *babbatu* = *scemo*. Il DU CANGE porta le voci del b. l.: *babbius* = *stultus*, dal gr βαβαζῶ = *balbetto, ciarlo*; *baba* = *insignis fatuitatis homo temporibus Senecae*, che ha dato: *baburrus* = *stultus, ineptus*; *babiger*, *babosus* e *babugus* = *stultus*. Tutte queste voci sono nate per una reduplicazione della sillaba *ba*, volta cosí ad imitare il balbettio. Il popolo credeva che la stupidità si ma-

nifestasse di prim'occhio col balbettare.

[**Babbátu** = scemo. Ved. **babbári**].

**Babbióni**, **babbu** = stupido, melenso. Dal lat. *babulus* = stolto. Ved. **babbári**.

[**Babbu** = stupido, melenso, scemo. Ved. **babbióni**, **babbári** e **bbabbáfiri**].

**Baccalái** = baccalà, persona molto alta. Ved. **arcalái**.

[**Baiárdu** = sciatto. Cfr. **camardári** e ved. **bbaiárdo**].

**Baiórda** = donna forte e prepotente, volgare, dionesta. Il DU CANGE spiega *bagordare* e *bigordare* come *festeggiare armeggiando e giostrando*, ed aggiunge che il b.l. *bigorda*, onde *bigordare*, è *vox italica... a bigordo, hasta, unde bigordare*. Di qui l'a. it. *bigordo* ed il mod. *bagordo*. *Baiorda* perciò colei che è sempre armata, pronta a rispondere arrogantemente. Però, stando al suo primo significato

(donna robusta di carattere forte e prepotente) sembrerebbe meglio dal lat. *badare*, che ha dato *badia* (quasi voglia dire che *fa stare a bada* e che secondo qualcuno avrebbe dato l'it. *baia* = *burla, scherzo*, con l'aggiunta della desinenza dispregiativa *-rda*). Un'altra ipotesi è che stia a fianco dell'a. it. *báiulo* = *facchino, portatore* (dal lat. *baiulus*, di *baio*) con la desinenza *-ardo*, che darebbe però *baiardo* e non *baiorda*. Così pure, pensando alla metamorfosi di *bardassa* (dall'arabo *bardag* = *schiaivo*) ragazzaccio, scostumato, impertinente, si ha *bagarda, bajarda*, ma non *baiorda*. Per la *g* cambiata in *j*, cfr. **láiana**.

**Bbabbáfiri** = qualità di fiorone che quando matura spacca dalla parte inferiore. Dal lat. *munphir* = *bocca* (Ved. **máfaru**). La *m* cambiata (se pure non era *mba*) e l'ageminazione della sillaba *ba* si sono potute avere per influsso di *babbu* = *scemo*, perché sta sempre con la bocca aperta.

**Bbaccagliári** = discutere ad alta voce, litigare. Radice *bacchus*, che ha dato *bacchānal* = *baccano*. Tieni presente *baccaglino*, termine della malavita, per indicare la cantina.

**Bbaiárdo** = sciatto, trascurato. Probabilmente dal gr. βαίός = *tenue* e la desinenza *-ard*, ved. *baia* (PIANIGIANI). La desinenza *ard* è voce germ. e fu introdotta nel V sec. da goti e longobardi.

**Bbailárdu** = nel solo modo di dire: *nde ffattu cchiú edda di Piétru Bailárdu*, per indicare una donna che, spinta dal suo vizio, ne combina di tutti i colori. Evidentemente ci si riferisce alla storia di Pietro *Abelardo* o anche *Abailard*, *Abléard*, professore dell'Università di Parigi, morto il 1142, noto per la sua vicenda d'amore con Eloisa, da lui fatta rapiré allo zio canonico Friberto, che puní il rapitore facendolo evirare. Eloisa morí 28 anni dopo come abadessa del Paracletto. Le ceneri dei due amanti furono trasportate a Parigi, nel 1828, al Pére

Lachaise, e conservate in un monumento. La triste vicenda d'amore si rese molto popolare, per cui non deve destare meraviglia che ancora oggi si nomini l'innamorato. È curioso però che non si ricorda Eloisa, ma si prende a paragone Abelardo.

**Bbattizza** = pioggia leggera e breve per subitaneo cambiamento di tempo. Dal lat. *baptizo*, gr. βαπτίζω = *immergere, intingere*, per il concetto che scenda poca acqua, così come nel battesimo dove viene solo bagnata la testa senza immergere il corpo.

**Bbaúlliu** = cassa da morto. Cfr. l'it. *baúle*, col quale la voce br. ha tanta rassomiglianza. Il KÖRTINGEN trae dalla radice *bag.* di *bagaglio, fardello*, mediante le supposte forme *bagúle, bagutum*. Ma per il br. che proviene da un tipo *bauleus* (nota l'aggiunta desinenza) sembra piú adatta la risoluzione data dal MAHN e dal DIEZ che propongono il m. a. ted. *behut, behnot* = *custodia*, ted. *behüten* = *cu-*

*stodire, conservare.*

**Bbebbéi** = dolcino che si dà ai bambini. Apocope di *bella*, perché *la bella* per i bambini è il dolcino. Il raddoppiamento della prima sillaba, e talvolta dell'unica sillaba, è fatto per facilitare la pronuncia ai bambini, quando essi spontaneamente non lo fanno. L'aggiunta della *i* è per evitare la parola tronca.

[**Bbeddu** = bello. Cfr. **buiárdo**].

**Bbissacchiátu** = gonfio. Da *bis-afflatu* = due volte gonfiato. Il lecc. *bissinchiatu* da *bis-inflatu*.

**Bbissiculári** = riempirsi di acqua e poi di liquidi in genere. Probabilmente dal *bis* e *colare* = *versare*. La epent. della *i* si è resa necessaria per il raddoppiamento della *s* in *bis*. Cfr. **bbissacchiátu**.

**Bbiundári** = dare o avere fortuna (da Dio). Dal lat. *abundare* = *straripare* o *traboccare* dell'acqua (*nuda*).

Perciò il senso figurato di avere in gran copia. Per la *u* > *iu* cfr. **iúnduli** da *undae* = *onde*.

**Bbivésciri**, verbo intr. = risuscitare, rivivere. Dall'afèresi del lat. *reviviscere*, da *vivere*. Il cambiamento della coniugazione è dei dialetti meridionali.

**Bbottu** = barattolo vuoto. Piú che dal fr. *pot* dove la *t* è muta, propendo dallo sp. *pote* = *orciolo, testo*, dove si mette basilico o qualche altra pianticella.

**Bbozza!** = stai zitto! taci! Da *\*mutare*, da *mutus* (Cfr. **mmuzzári**). La *m* > *b* si è avuta per influenza di *bocca* o per comodità di pronuncia della *m*.

**Bbrušcári** = abbruciacchiare la pella sfregando. Da *brustolare* con *sc* = *st*, come nell'it. *abbruscare* = *tostare*.

**Bbua** = piaghetta, ferita, dolore. Ved. **bbubbua** e [**bbúb-bisi**].

**Bbuátta** = scatola di latta. Dal fr. *boîte*. Per la epentesi della *v*, cfr. *avulía*.

**Bbúbbisi** = piccoli cumuli di terra che il contadino forma accanto al posto dove vengono piantati i meloni od i pomodori. Cfr. **bbua**. Stando alla radice piú accreditata *bu* = *soffiare, gonfiare* (onde it. *bubbone, bubbolo*, ecc., ted. *puff* = *cosa rigonfia*, col raddoppiamento) si può pensare a questa radice medesima se si tiene presente che il *búbbisi* è un rigonfiamento, sia pure artificiale, del terreno. Ma tieni presente anche la rad. germ. e celt. *bot. botz, boz* = *escrescenza, tumore* (onde il fr. *bossu* = *gobbo*) che avrebbe dato l'it. *bazzacchio, bozza*, ecc. Il br., in questo caso, deriverebbe da un raddoppiamento, quindi *\*bóboz*, nella qual voce non si spiegherebbe la seconda *o* cambiata in *i*, se non che nella considerazione che è divenuta atona.

**Bbubbúa** = voce infantile per indicare una piaghetta, ferita, dolore. Il CAIX fa derivare

questa voce dal lat. *pus*, sp. *bua* o *buba*, fr. *bube*. Il DU CANGE vede un tema ricavato dal popolo dal gr.  $\beta\upsilon\beta\acute{o}\nu$  (sp. e fr. *bubon*) che gli sembra risultante dalla ripetizione della rad. *bu* che ha il senso di *soffiare, gonfiare*, da cui lo sp. *buba* = *enfiato, bolla*. Comunque, la voce br. sembra uno spagnolismo. Il raddoppiamento è rafforzativo come lo dimostra anche il br. **bbub-bua**.

**Bbuccácciu** = recipiente di vetro, di forma per lo piú cilindrica, a bocca larga con turracchio pure di vetro. Dal b. l. *bauca, bocia* che ha dato l'it. *boccia* nel suo primo significato di vaso per lo piú di vetro, stretto di collo e di bocca. La desinenza accrescitiva *-acciu* sta perché largo di bocca.

**Bbuffári** = rimpinzire, saziare, gonfiarsi di cibo. Provenz. *bufar* nello stesso significato. Dal b.l. *buffare* = *inflare* (fr. *bouffer*), nap. *abbuffa*. Il fr. ha *bouffer* = *gonfiarsi il ventre*, ma il b. l. ha *buffare* =

*inflare*, e credo meglio [derivivi] quindi dal b. l.

**Bbuffu** (a) = a ufo, in abbondanza. Ved. a **bbuffu**.

**Bbúggia** = borsa di pelle o di tela robusta; tascapane dei cacciatori. Dal lat. *bulga* = *tasca* o *borsa di cuoio* da portarsi pendente dalle spalle in viaggio, mediante una forma aggettivale *bulgea* (cfr. it. *bolgia*, nello stesso significato).

**Bbumbittári** = principio della gemmazione della vite. Mi sembra doverlo riportare all'it. *bottone*, nel senso di *boccia* (di alcuni fiori), della quale la gemma nel suo primo momento ha l'identica forma, che il PIANIGIANI dice sta bene con *buttare* = *mettere, sospingere, produrre*. Il br. ha il raddoppiamento della prima sillaba con il seguente sviluppo: *bubbuttári* > *bumbuttári* > **bumbittári**, la *u* > *i*, perché la seconda da tonica è divenuta protonica. Cfr. **búbbisi**.

**Bbunisína** = da buon senno, cioè veramente, davvero. Da

*buon* e l'a.a. ted. *sin.*, mod. *sinn* = *sentimento, animo*, pensiero che ha dato l'it. *senno*.

**Bburríri** = [aborrire]. Da *abhorrere* = *aborrere*.

**Bbursacchióni** = uomo grosso e grasso, tondo, panciuto. Esiste anche **bursu**. Piú che pensare ad una dissimilazione di *bozza*, dalla rad. germ. e celt. *bos* = *escrescenza, tumore*, mi sembra piú chiara la risoluzione data dal CAIX che per l'it. *bozzacchio* la ritiene per *borsacchio, borsacchione*, da *borsa*, nel senso figurato di *cosa gonfia e floscia* come una borsa - aggiungendo che si dice *borcellino* l'occhio enfiato.

**Bbušóni** = grande tasca, bisaccia. Accrescit. di *bbúggia*. Piú che pensare al fr. *poche*, piú chiaramente da *búggia* con la desinenza accrescitiva. Ved. **bbúggia**.

**Bbuttári** = gonfiare; **bbuttárisi** = *rimpinzarsi*. L'a. it. *abbottare* = *riempirsi come una*



*botte*, è la derivazione piú facile, e non è errata. Ma cfr. anche il fr. *bouder* (nell'HENNEG. *boder* = *gonfiare* in cui il DIEZ ravvisa la rad. del lat. bot. *-ulus* = *budello*. Giustamente, perché la rad. celtogerm. *bot*, *but* che ha il significato di *cosa gonfia* e *rotonda* avrebbe dato l'it. *bóto-lo*, *botte* e *botta*, una specie di rana.

[**Bbuttársi** = rimpinzarsi. Cfr. **bbuttári**].

**Bbuzzarári** (va *ffatti*) = fatti far benedire. Ved. *va fatti* **bbuzzarári**.

**Brecchi** = specie di carrozza a quattro ruote. Il DIEZ a proposito di *berlina* sottopone all'attenzione il bavar. *brecche* = *berlina* (e propr. *briglia*) onde il dimin. *brechlin* = m. a. ted. *britelin* (PIANIGIANI).

**Briamáscu** = tempo nuvoloso.

**Brillóccu** = ciondolo bivalve per mettervi un fiore, un ritratto o una ciocca di capelli. Dal fr. *bréloque*.

**Bríttula** = coltello da tasca ricurvo. G. B. SALVIONI ne «Le Vie d'Italia», a proposito di infiltrazioni slave nel nostro vocabolario parla del ven. *brìtola* che fa risalire allo sl. *briti* = *tondere*, *britev* = *rasoio*. Nota come le due lingue iugoslave hanno *britva* = *coltello* ed il croato *britva* = *coltellino da tasca*.

[**Búbbisi** = rigonfiamento del terreno. Ved. **bbúbbisi**].

**Buenisínna** = da buon senso, cioè veramente, davvero. Ved. **bbunisína**.

[**Buénu** = buono. Cfr. **cuéd-du**].

**Buiárdo** = grande quantità di qualche cosa. Lo si può riportare all'etimo dall'it. *bugliolo*, per cui la derivazione è incerta, ma che alcuni dicono da *dolium* = *botte* (la *d* > *b*, come in altre parole. (Ved. **bbeddu** = bello). *Ardo* è suffisso dispregiativo, ved. *baggaglio* (PIANIGIANI).

[**Bumbittári** = inizio della

gemmazione della vite. Ved. **bbumbittári**].

[**Bunisína** = veramente. Ved. **bbunisína**].

[**Burrínu** = vento teso di nord-nord est. Cfr. *Raddoppiamento di consonante*].

[**Bursu** = bolso. Ved. **bbur-sacchióni**].

[**Bušóni** = grande tasca. Ved. **bbušóni**].

[**Buttári** = gonfiare. Ved. **bbuttári**].

**Buvátta** = scatola di latta. Ved. **bbuátta**.

[**Buzarári** = fatti a far benedire. Ved. **buzzarári** e **va fatti bbuzzarári**].

## C

**Ca** = che, perché, siccome. Dal lat. *quam* = *che*.

[**Cacagnúlu** = piccolo d'età.

Ved. **chiachiéllu** e **cachiéllu**].

**Cacaróni** = vigliacco, pusillanimo. Più che dal gr. *κακος* nella forma accrescitiva, da *cacare* (per paura).

**Caccaliári** = detto delle galline quando fanno le uova. Voce onomatopeica che imita il canto e che trova riscontro non solo nel lat. *cuculus*, ma anche nel gr. *κόκκος*, ted. *kuckuek* = *cuculo*, fr. *coq* = gallo, sscr. *kukkutà* = gallo, *kukkutí* = gallina.

**Caccavélla** = 1. susina. 2. tegame. fogg. *caccavella* = *pentola*. Dal b.l. *cacabus* = *utensile di cucina* (DU CANGÈ), gr. *κάκκαβος*. La susina è chiamata così forse per la sua forma (cfr. pure **cáccumu**).

[**Cáccavu** = pentola. Ved. **caccavélla**].

**Cacchiáme** = paglia lunga dell'orzo per riempire i sacconi del letto. Dal lat. *cacc(a)utame* > *cacchiame*.

**Cáchciu** = cappio. Dal lat. *capulum* = *cappio* [cfr. **cacciuttínu**].

[**Cácciu** = Ved. **cacciuttínu**].

**Cacciuttínu** = cagnolino, cucciolo. Da *catŭlus* (il piccolo) > *catulu* con desinenza peggiorativa; come *vecchio*, ven. *vecio* da *vetulus* così **cáchciu** da *catulus* e quindi **cácciu** per la facile labializzazione. *Catulus* = *parvulus Catus seu felis* (DU CANGE).

**Cácculu** = paiolo; pignatta assai grande. La orig. *b* si è cambiata in *l* perché creduta parte di desinenza [ved. **cáccumu**, cfr. **cuccu**].

**Cáccumu** = grande pignatta; paiolo; grande quantità di un cibo. Gr. *κάκκαβος*, b.l. *cacabus* = *utensile di cucina* (DU CANGE). Il FORCELLINI giustamente osserva che è inutile ricorrere al gr. quando esiste in lat. *cácabus* = *pignatta*, *paiolo* e *caccabus* per imitare i greci [cfr. **caccavélla**].

[**Cachiéllu** = piccolo d'età, buono a nulla. Ved. **chiachiéllu**].

**Cacóni** = buco, specialmente del muro o nel legno. Prob. dallo sp. *cado* = *buco*, *cavità*. La *d* > *c* per assimilazione.

**Cafaggióni** = è il soprannome di una famiglia brindisina. It. *cafaggiaio* dal b.l. *cafadiarius* o *cafagiarius* = *soprintendente* o *guardiano di campagna*, da *cafagium* = *cascina*, *fattoria* > it. *cafaggiaio* = *persona intrusa*.

**Cafédda** = squame dell'orzo, del grano, ecc. Nota il lecc. *caffetta* = *testa* o *di sopra della trottola*; otr. = *testa*, *capo*. Da *caput* (ved. **ngofáre**). Dal b.l. *cófea*, *cuphia* che ha dato **scúffia**. L'*o* > in *a* per l'idea del cadere che la squame dell'orzo deve fare per potersi ottenere un chicco pulito. Ma non è nemmeno erroneo riportarsi al v.l. *capa* e poi *cappa*, se si dovesse stare a Isidoro il quale lo trae dal lat. *capere*: *prendere*, *contenere*, perché la cappa avvolge e

prende tutta la persona.

**Cafisa** = vaso di terracotta per misurare l'olio. Sic. *cafi-su: misura d'olio*. L'it. ha *ca-fisso*: antica misura di solidi e anche di liquidi, capace di 20 chilogrammi. 1. B.l. *cafisa: mensurae liquidorum species* (DU CANGE). 2. «*Cafisa olei una*» nel *Cod. Caietanus*. 3. È una voce ricordata spesso nei libri di mercatura del sec. XV. Dall'ar.-pers. *cafiz* o *kafiz*.

**Cafúrchiu** = tana delle bestie. Cal.sic. *caforchiu*. Alcuni la vogliono contaminazione di *cava* e *forcula*, dal lat. *foris*, attraverso *foricula*, *forcla*. Ma è piú chiaramente da *ca*, abbreviativo del gr. *catá* = *in giú* (cfr. it. *catorbia*, *catorcio*, *cotargolo*, ecc.) e *forcula* [cfr. *ncafurchiári*].

**Cagghiári** = darsi indietro, darsi per vinto, mancar d'animo. Sic. *cagghiátu*. In port. e prov. *caliar*: *dissimulare, tacere una cosa*, come in sp. *callar*, *star zitto*. Spag. *cuajar* = *quaghiari* nel significato di convenire che esiste anche in

cal.: *non mi quaglia* = *non mi conviene*. L'a.it. *cagliare* = *ammutolire, allibire, mancar d'animo* viene dallo sp. *callar* = *tacere* e questo dal b.l. *calare* = gr. *kalān* = *abbassare, allentare, rilassare* (PIANIGIANI).

**Cagghiúbbi** o **cajúbbi** = specie di pasta casalinga. Prob. dal gr. *καλύβη* = *tugurio, capanna*; per la forma che ha questa pasta.

**Caggióla** = gabbia. Dal b.l. *gavia* per il classico *cavea*, che ha la stessa radice di *cavus* = *cavo, vuoto*. L'aggiunta della desinenza *ula* ha prodotto il cambiamento di *v* in *g*.

**Cagnišári** = avere schifo di un cibo. Cal. *cachijari*, sic. *cachjari*. Il naturale movimento di aprire la bocca girando la testa altrove in segno di avere schifo fa pensare al ted. *gähnen* = stare a bocca aperta.

**Caiózzula** = escremento. Cal. *cajozzi* = *escrementi di gallina*. I *caiozzuli* sono gli escrementi della pecora che, indu-

riti in mezzo alla lana, non permettono una facile scardatura. *Caiozzuli* sono pure i pezzi di lana induriti senza gli escrementi. Da escremento di animali (cfr. cal. *cajozzi* = *escrementi di gallina*) è passato a significare quello dell'uomo. Sembra da un \**cagozzula*, da *cacare*, con la *g* in *j* come in *lájana*, ecc.

[**Cajúbbi** = specie di pasta casalinga. Ved. **cagghiúbbi**].

**Calascióni** = persona grossa e pesante. It. *calascione*. Dal significato di strumento grande per suonare (una specie di contrabbasso in forma di liuto a 2 o 3 corde con 16 tasti nel manico, e perciò a coda) che si suonava nel medio evo è passato a indicare una persona fisicamente grande e pesante. Ricorda come sovente si appioppa il nome di uno strumento a persona che ha qualche particolarità o difetto affine allo strumento stesso.

**Calédda, calédda** = adagio, adagio; bel bello. Ed anche *calenda, calenda*, dal gr.

καλός = bello. Ved. anche **calémmissi**.

**Calémmissi, calémmissi** = adagio, adagio; bel bello. Dal gr. καλός = *bello*. È una variazione di **calédda, calédda**.

[**Calénda, calénda** = adagio, adagio. Ved. **calédda, caléd-da**].

**Calía** = gran caldo. Dal lat. *caluria*, da *caleo* = *brucio*.

**Calícchiu** = battello a vela e piccolo vapore, proveniente dalla Grecia o dalla Turchia gr. καίκι, tur. *kaík*.

**Calími** = costituzione. Prob. dall'ar. *quālib* = *forma, stampa, modello*. La terminazione *ib* è stata confusa con *imi*, che trovasi in **diutími**.

[**Cališári** = bruciare. Ved. **canisciári** e *Apofonie*].

[**Calisciári** = bruciare. Ved. **canisciári** e *Apofonie*].

**Camardári** = scervellarsi, preoccuparsi continuamente.

Probabilmente dal gr. κάμειν = inf. di κάμνω, che quando è intr. significa proprio: *mi affatico, mi sforzo, sono in travaglio, in angustie*. Si ebbe quindi \**camenirdare* > *camerdare*. Per la desin. *ard* ved. *baiárdu* [cfr. *cámita*].

**Camaša** = 1. viene così chiamato tutto il pesce piatto, come la raja [razza], la pennetta [torpedine], ecc., che vive sul fondo marino. Dal gr. χαμάζε = *al suolo*, eguale a χαμαι = *sul suolo* (anche con idea di moto), lat. *humi*. *Mare di camaša* è detto il mare lontano e profondo, dove precisamente si va alla pesca di questi pesci piatti. Cfr. l'it. *camaleonte* e *camomilla*. 2. donna brutta. Probabilmente dal gr. χάμαξ = *palo, stanga*; per semantica: *donna alta, senza fattezze, brutta*. Nota il br. *stangalóne* o *stangalóna* = uomo o donna molto alta.

**Camástra** = catena per appendere il paiuolo al focolare. dal gr. χρεμάστρα (MOROSI). Nel *C.d.barl.* (1215) trovasi *camastra* = *catena del camino*

che NITTI fa venire meno bene dal fr. *cremier*. Nota il b.l. *cremaster focarius* (DU CANGE), l'albanese *kamástra* e *kremastúr -i* = *catena da fuoco con uncino*.

**Camáura** = lira (detto in tono scherzoso); sinonimo di **camozza** (ved. v.). Dall'it. *camauero*, *berretto che copre gli orecchi, proprio del sommo pontefice*. Alcune monete papaline portavano l'effigie del papa col camauro.

**Cámita** = abitudine. Escluso l'alb. *kamát-a* = *usura, interesse*, mi sembra piú naturale dal gr. κάματος = *opera, fatica*. Per la semantica, occorre tener presente il verb. κάμειν da cui deriva e che ha dato il br. **camardári** (ved. v.): *scervellarsi, preoccuparsi continuamente*. Quindi: *continuo lavoro, abitudine a*.

**Camózza** = lira (detto in tono scherzoso), sinonimo di **camáura** (ved. v.). Da *ca'* per *capo* e *mozza* per la figura della testa del re sulle monete. Per *ca'*, invece di *capo*, cfr.

l'it. *camuffare* [ved. **camáura**].

[**Canátu** = cognato. Cfr. **attoni**].

**Cánchiri** = nervi, nervosismo. Alcuni, come il SALVINI, e il CANELLO, lo dicono formato sulla stessa base di *canchero* = *cancro* = lat. *cancer* = *granchio* e, per metonimia *gancio*, soppressa la *r*, onde la frase ital. «uscir dai gangheri». Ma sta di fatto che il br. ha le frasi: avere *li cancri* per la testa e mi salgono i *cancri* in testa e, logicamente e chiaramente deriverebbero dal lat. *cancer*, ma nel significato, che è anche nel latino, di: *gran calore, canicola* (cfr. *cancro* segno dello zodiaco); per cui si otterrebbe: *avere gran calore per la testa* e quindi *non ragionare, avere i nervi*.

[**Canchiriata di mazzati** = percosse, busse. Ved. **canchiriáti**].

**Canchiriáti** = forti lagnanze, impropri, rimenate, e poi anche *canchiriáta di mazzati* =

*percosse, busse*. Cal. *cáncaru*, nello stesso significato. Fogg. *cancaría* = *rimproverare, cancarciata* = *rabbuffo*. Dal lat. *cancer*, nel significato di *avere gran calore* (Ved. **cancri**) e quindi *canchiriati* = conseguenza di *avere i cancri*.

[**Cancri** = nervi. Ved. **canchiriáti** e **cánchiri**].

**Cancrisciári** = gettare i confetti con violenza e continuamente durante il Carnevale. Dal lat. *cancer -cri* = *canchero* che metaf. in italiano significa *persona noiosa che dà tormento; male, danno, fastidio grave*; significato che corrisponderebbe all'azione continua e fastidiosa di gettare i confetti. Non è il caso del b.l. *cancrizare* = *retrorsum ire ad instar cancrorum, metaphoricè, Minui, in pejorem conditionem vel occasum vergere* (DU CANGE).

[**Cancro**, segno dello zodiaco. Ved. **canchiriati**].

[**Candrúša** = veste larga. Ved. **candúša**].

**Candúša e candrúša** = antica veste larga con lungo strascico e ricami che non sta bene alla persona. Il gr. *κακάνδρος, ρος* = sopravveste dalle larghe maniche pendenti (usata dai Medi e Persiani). Ma evidentemente dal fr. *contuche* (come **pilúsciu** < *pélouche*).

**Caníghia** = crusca. Dal lat. *canis* = *cane*, perché il cibo per i cani era formato da crusca impastata con l'acqua; la *canigghiáta* per i cavalli.

[**Canigghiáta** = crusca impastata con acqua. Ved. **caníghia**].

**Canisciári** = abbruciacchiare della biancheria. Mi sembra difficile da *cani*, che si trova nel tosc. e in molti dialetti, nella frase *andare ai cani* = *andare a male, scadere*, ma detto solo riferendosi a persone (cioè lat. *cani* = *canuti*). Sembrerebbe piú agevole trarlo da \***calisciári** = *calere* = *bruciare*. La *l > n* non è normale per quanto cfr. *šanúru* = *giallo* e *túmmunu tomolo*; per cui si può pensare all'in-

fluenza di *canis* = *cane*, per il caratteristico cattivo odore della biancheria bruciata che rassomiglia un po' a quello del cane.

**Canna** = spola e poi anche golosità. Dal lat. e gr. *kanna*, che in it. ha dato *canna* nel signific. di *canale* specialmente quello della gola.

**Cannaccáta** = piena di collane. Cal. *fannácca* = *monile, collana*. Dall'ebr. *khanàc* che noi avemmo dall'ar. *hannaqah*, nello stesso senso.

**Cannanóci** = pomo d'Adamo. Ved. **canna**.

**Cannaríli** = gola, nella parte interna quindi esofago e trachea. Ved. **canna**.

**Cannaruézzulu** = canna della gola. È voce formata sull'it. (di raro e basso uso) *gargarozza* o con la variante della prima parte della parola, perché *gola* in br. è costantemente *canna* (**canna** = *gola*, nel senso di golosità e **cannanóce** = *pomq d'Adamo*. Ved. **canna**).



**Cannarútu** = goloso. Ved. **canna**.

**Canóscire** = conoscere. Cfr. **attóni]**

[**Canóscu** = conosco. Cfr. **Apofonie]**.

**Cantu** = cerchio della ruota. Dal b.l. *cantus* o *canthus* che il DU CANGE spiega: *ferrum circa rotas vel ligua, vulgo gavile. La circumferentia rote*. Il lat. class. ha *cathus* (gr. *kanthós*) *cerchio della ruota* che il GEORGES dice citata come barbar. (afri. o sp.). Nel *C.d.br.* (doc. del 1260) si legge: *cum cautis ferreis in parte fracteis* (Cfr. **canzédda** e **canzu**).

**Canzédda** = deschetto, bischetto del calzolaio. Mi sembra riportarla al br. **canzu** per il fatto che questo mobiletto tondo ha alla superficie un cerchio sporgente di ferro che evita la caduta dei chiodi, tenaglia, ecc. senza dire che, visto di sopra, la *canzedda* ha grandè rassomiglianza col **can-tu** o **canzu** = *cerchio di ferro* (ved. v.).

**Canzírru** = 1. bardotto, figlio di un'asina e di un cavallo. 2. persona astuta, trista. Sic. *canzirri* = lat. *cantheria*: *cavalli castrati*; cal. *canzirru*: *figlio di un'asina e di un cavallo*, in transl. = *birbo, tristo, bizzoso*; barlett. *canzirru* = *porco*. Nel primo significato è senza dubbio dal gr. *κυνθήλιος*, lat. *cantherius* = *cavallo castrato*. Nel secondo, la derivazione evidentemente è un'altra, e cioè dall'ar. *hīnzīr* = *porco*, come lo confermerebbe il barlettano. Resta però inspiegato il senso traslato nel br. e nel cal. Qui potrebbe entrare opportuno quanto racconta il MURATORI nelle *Cronache di Venegia* e cioè, che i Mori, essendo stato ucciso s. Marco e volendone alla Dogana nascondere le ossa da trasportare altrove, le coprirono con carne di porco gridando agli scandallizzati doganieri: *cauzirr!*, *cauzirr!*. Il fatto, notevole per il riuscito recupero del corpo del Santo, può aver avuto larga diffusione, dimostrando che con l'astuzia si riuscí a portare via s. Marco. Di qui il significato di persona astuta.

**Canzu** = 1. cerchio vecchio del vaglio che si applica alla parte interna dei grandi recipienti in terracotta da bucato per evitare che l'acqua si riversi quando vi sono troppe robe. 2. cerchio di legno del setaccio. 3. agio, comodità. 4. amante, drudo. Dal lat. *canthus* = *cerchio* (ved. **cantu**). Il passaggio al significato di *agio*, *comodità*, nel modo di dire: *dari lu canzu* = *dare la comodità*, deriva dallo stesso uso che del *canzu* si fa durante il bucato, quello cioè della comodità di sistemare una maggiore quantità di biancheria. Nel significato di *amante* l'a.it. ha *ganzo* = *oca* (donna di facili costumi, in qualche regione d'Italia) ma è meglio forse attenersi all'a. ted. *gans* = *giovane*.

**Capári** = scegliere. A. it. *capare* da *capo*, *caput* cioè *prendere capo per capo*.

**Capása** = vaso cilindrico in terracotta. DU CANGE ne dà il b.l. *capax* = *vas majoris capacitatis*; per cui chiaramente è dal lat. *capax* = *capace*,

attraverso un *\*capacia*, che avrebbe dato anche lo sp. *capaza* o *capacho* = *cesta in vimini* per il trasporto di frutta o altro.

**Capénti** = capienze [specifici per olio]. Dal lat. *capĕre* = *contenere* e meglio dal tardo lat. *capire*, che è uguale al class. *capĕre*. E ciò è confermato dal fatto che manca la dittongazione in *ie* che nel br. è dei verbi della 3<sup>a</sup> e non della 4<sup>a</sup>.

**Capésciri** = comprendere, capire. Dal lat. *capessere* = *piagliare, prendere*. Corrisponde all'it. *afferrare il senso*.

**Capícchiu** = capezzolo. Dal b.l. *capitium*, che si legge in GELLIO, derivato dal class. *caput*, attraverso l'a.l. *capiclum* per *capitulum*.

**Capiddúta** = piccola tromba d'aria che trascina con sé foglie secche, fili di paglia, ecc. anche con tempo sereno. Dal lat. *capillis*. Nel senso figurato l'it. *un capello* significa *quantità minuta e piccolissima*. La

*capiddúta* dà la sensazione di qualche cosa di fine, sottile, leggero, specie se confrontato con una tromba aerea.

**Cápuri** = teste. Dall'a.it. *capora*, da *caput*.

**Capiššóla** = nastro. Probabilmente dal lat. *capistrum* che in it. serve a indicare quella fune con la quale si legano gli animali per il collo. Da *nastro* per adornarsi il collo delle donne è passato ad indicare ogni sorta di nastro.

**Capóca!** = certo, che! Probabilmente dal lat. *quam postquam*.

[**Capóni** = cappone. Cfr. *Apofonie*].

**Capuzziéllu** = gradasso, che si dà l'aria di superiorità. Dal lat. *caput* per un \**caputiellus*.

**Caratizza** = botte di forma allungata per il trasporto di vino o acqua, cal. *carracchiu* = *piccola botte per vino o liquore*. Come l'it. *caratello*, *carratello*, è una forma dimi-

nutiva del b.l. *carrata*, *carra-da* che è una specie di vaso da vino, probabilmente da *car-rus*.

**Carcandiščina** = [*Tordylium apulum* L., ombrellini pugliesi] = qualità di erba aromatica delle ombrellifere che viene mangiata lessa mista ad altre erbe, rassomigliante al sedano, di odore un po' piccante che viene cotta con altre erbe per averne sapore. Il DU CANGE porta il b.l. *scandix* = *acucia herbae species, dicta quoque scandix*. Probabilmente dal gr. *κάρδαμον* = *cardamo* (erba assai piccante) + *scandix*, di cui il DU CANGE (*car-candix*). Dall'ar. *kirtim?* (*kirtim* = *cardamo*, una specie di nastur-zio).

**Carcára** = fornace per la calce, gran quantità di legna o carbone acceso. Dal lat. *calcara* o *carcaria*, da *calce*. È passato poi a significare un grande mucchio di legna o carbone acceso. Nel *C.d.br.* in un documento del 1277: *de calce quae emuntur in calcara*.

**Cardári** = seccare, annoiare. Per somiglianza dell'atto monotono e uniforme del cardare la lana.

**Carišári** = trasportare qualcosa col carro o senza carro. Dal lat. *carrus*. Sp. *ácarrear*, port. *carrescar*, sic. *carijari*, a.it. *carricare* e poi *caricare*.

[**Carisciári** = trasportare. Cfr. **curisciári**, ved. **carišári**].

**Carnéra** = luogo ove sono ammonticchiate le ossa umane. Da un lat. *\*carnarium*, da *carnis*. Lo strano è che la *carnéra* contiene solo le ossa.

**Carógna** = uomo vile, abietto, spregevole. Probabilmente dal lat. *caro* e *omnia*.

**Carósa** = giovanetta, fanciulla (manca il maschile che però si trova nell'otrantino). Le voci italiane *garzone*, *mozzo*, *rapacchio*, *ragazzo*, *toso* e lo sp. *muchacho*, danno tutte la stessa idea, quella, cioè, di essere tosato, così pure il gr. *κόρος* che significa *fanciullo*, *giovanetto*, ma anche *garzone*. Il

che fa ritenere la voce derivata non dal gr. *κάρα* = *testa*, come dice il PIANIGIANI a proposito di *caruso*, ma evidentemente da una radice che significhi *tosare*, che se, latinizzando il gr. *κάρα*, si ottiene facilmente *carusus*, questa non è la ragione sufficiente dato che lo stesso gr. ci offre: *κουρα* (*χειρῶ*) = *tosatura* (dei capelli, spec. in segno di lutto); *κουριάς* = *chi ha la chioma tagliata*; *κουρίζω* (*κούρος*, *κόρος*) = *io toso*, senza dire che, ancora in gr. vi sono: *κοράσιον* = *fanciulla*, *ragazza*, *giovine sposa*, che è dim. di *κορῆ* e *κουρῆ* = *fanciulla*, *vergine*, *donzella*, femminile di *κόρος* = *fanciullo*, *giovane*, *garzone*, *carosa* = *zitella* e *carredda* = *fanciulla* nei dialetti gr. del Salento. Ciò che potrebbe far impensierire è la *o*, cambiata in *a*. È qui che occorre tener presente il gr. *κάρα* e *κάρε* (rad. *kar* = *esser duro*), da cui deriva *κάργον* = *noce* (lat. *carina*, che vale pure *guscio di noce*). Il PIANIGIANI dice che *cara* è propria dello spagnolo, provenzale, o catalano e sardo,

nelle quali lingue, tra l'altro, manca il confronto con *caruso*. Data quest'ensione geografica della parola, si è portati a pensare che *cara* sia voce mediterranea. Tieni presente infatti il semit. *qar-ah*, ar. *qra* = *calvo*, *tosato*, le radici semit. di tipo *kad* e quelle affini di tipo *kar* = *tagliare* non che le corrispondenti voci gr.-lat. *caed-o*, *cer-no* κεδάζω, κειρω, e ancora quelle sscr. *kár-akas* = *noce di cocco*, *kar-añkas* = *guscio di noce di cocco* e *cranio*, *khar -as* = *duro*, *ruvido*. Da tutte queste voci risultano due concetti: quello di *tagliare*, *tosare* e quello di *guscio di noce*, *duro*, *cranio*. Niente di strano quindi che in *carúso* si racchiudano i due concetti in una sola voce che sembra mediterranea, ma non italica in quanto si trova solo nei dialetti parlati in Puglia, Calabria, Sicilia, regioni che si protendono nel Mediterraneo. Ma c'è da considerare ancora: 1. **carúsu** = *testa rasa*, fogg. *caruse*. 2. **carusá-ri** = *tondere*, parlando di animali, bambini e giovinetti, cal. *carusare* = *tondere*, animali e

piante, fogg. *carusá* = *tagliare i capelli* e *carosa* = *cavalletta di un anno compiuto*, bar. (Andria) *caráune* = *tosatura* e *caresere* = *tosare*. 3. **carup-pári**, che sembrerebbe da *cara* = *testa* e λεπω = *scorteccio*, *sbuccio*, alla lettera: *scorteccio la testa* se non si apponesse la perdita ingiustificata della *l*, che avrebbe dovuto assimilarsi. Tutti questi nomi e verbi denotano la provenienza ora da una rad. *car.* = *tosare* ed ora da un'altra identica *kar* = *essere duro*, che ha poi dato il gr. κάρρα, le voci catalano, spagnolo provenzale e sardo.

**Carrára** = 1. solco nella parte centrale di una strada causato dal continuo passaggio dei carri. 2. striscia irregolare sul terreno di olio o vino-carrato. 3. antica misura per misurare vino, pari a litri 10. 4. buccia alla gola per il passaggio soprattutto di olio cattivo. Il *C.d.bar.* ha *via carraria*. Dal b.l. *carraria* che il DU CANGE spiega *qua carrum vehi potest*. cfr. *carrara* (per *carraria*) dell'a. dial. pisano, che significa *strada maestra* e *carreggiabi-*

le. Come misura, lo stesso DU CANGE dice: *mensura vinaria*. In ogni caso, dal lat. *carrus* = *carro*. Nota nel primo e nel quarto caso lo stesso significato di *segno per il passaggio di qualcosa che incide, raschia*.

[**Carráto** = striscia irregolare sul terreno di olio e vino. Ved. **carrára**].

**Carrínu** = carlino, moneta di Carlo I. Moneta d'argento del Regno di Napoli eguale a 42 centesimi, battuta la prima volta da Carlo di Borbone (1735-1759).

**Carróni** = punizione del gioco *mazzicannu* che consisteva nel trasportare il vincitore a spalla per parecchi metri. Dal lat. *carrus* = *carro*.

**Carrucchiánu** = gretto, avaro. Cal. *carrocchiáru* e *caravighianu*, nello stesso senso (quest'ultimo forse per influenza di *cavillare*). Sp. *parroquiano* = *bottegaio*, *chi è solito andare a comprare a una bottega*, che ha l'esatto riscon-

tro nel br. **pariánu** (ved. v.) nel senso di *cliente*. Lo sp. è assai lontano dal signif. della voce brindisina. Propendo a pensare che la irregolarità di *p* cambiata in *c* (non unica, perché *polmonite* > **curmunía**, ma parola dotta) possa essere giustificata dall'influenza di *carro* (Ved. **carróni**) nel senso di *trasportare*.

**Cartapóni** = squadra di legno che serve per lavorare di squadra; quartabuono. Dal lat. *quartus*; sp. *cartabon* = *quartabuono*. La voce br. tanto vicina a quella spagnola la fa ritenere derivata da quella lingua, o, per lo meno, ne è stata molto influenzata.

**Caruppári** = tosare (cavalli e pecore). Gli etimologisti congiungono il lat. *cátere* = *pettinare* e il gr. *κείρειν* = *tondere, tosare*, alla rad. *kar*, da *kas*: *fregare, raschiare, grattare*. **Caruppári** non può non essere rimenata alla stessa radice. Per la 2<sup>a</sup> parte della parola tieni presente l'it. *loppa*, dal gr. *λόπος* = *lepis* = *scorza, cortecchia, buccia*; per cui

*caruppári* = tagliare la corteccia che non è certo una bella espressione e che glottologicamente non risponde perché *caraluppate* e poi *carluppate* devono dare *carruppári* e non *caruppári*. [Cfr. *carósa*].

[*Carúsu* = testa rasa. Cfr. *carósa*].

[*Carusári* = tondere. Cfr. *carósa*].

[*Cásciulu* = mormora, *Lithognathus mormyrus* (L.)].

*Cásciulu*, *cásciulu* = morbido, mordibo.

*Castariéddu* = falcone [gheppio, *Falco Tinnunculus* L.]. Cal. *cristaréju*, gr. *χρηστήριον*, *vittima immolata nel consultare un oracolo*, fr. *crestelle!*

*Casu* = cacio, formaggio. Dal lat. *caseus* = *cacio*.

*Cata* = nella sola frase: *peti cata peti* = un piede dietro l'altro. Dal gr. *κατά*. L'uso di questa preposizione non è

nuovo perché nel *C.d.br.* spesso si trova la preposizione gr. *aná* = *per*. Si trova pure in un indovinello: «*Rozzula, catarozzula, ti pizzica e no' ti mózzica*» = il pepe.

[*Catarózzula* = ruzzola ancora. Cfr. *cata*].

[*Cattía* = vedova. Ved. *cattíu*].

*Cattíu* e *cattía* = vedovo e vedova. Dal lat. *captivus*, b. lat. *captivus*, -a = vedovo, -a. Il prigioniero di guerra perdeva, tra gli altri diritti, anche quello di famiglia; per conseguenza se era maritato veniva considerato come se non avesse moglie. DU CANGE dice: *captivus* = *providuus*, *privatus*.

*Catuéšunu* = villano arricchito. Il PIANIGIANI porta la voce *becero* (uomo dell'infima condizione, maleducato ed insolente) come probabile alterato da *pecoro* (cfr. *beco*) e la dice voce fiorentina. Alla voce *beco* (uomo villano e zotico, semplicità) egli dice «probabilmente

dal lat. *pecus*, *pecoro*, -a a cui pare pure si rannodi la voce *becero*: *villanzone*, *zoticone* (CAIX)». Il br. *catuěšunu*, formato dal gr. *κατά* = *contro*, *da*, *sotto*, *con*, *per*, *sopra*, *secondo* e *uěšunu*, da *pécuru*, fa pensare che, nella b. latinità doveva esistere tale voce, alla quale, ad aferesi già avvenuta, il br. ha aggiunto *catá*, preposizione che in composizione ha solo valore intensivo. Nessuna meraviglia che questa preposizione greca sia unita ad una parola latina, perché nel VI e VII secolo, insieme ad altre parole greche, entrò anche *cata* che si uní a parole latine (ved. *catafalco*, *cataletto*, ecc.). L'α di *κατά* oscurata in υ perché divenuta protonica in composizione. L'e non dittonghizzato nemmeno nel br. *pécura*. Non è meno probabile l'altra derivazione: da *katá* e l'it. *locio*, detto in qualche luogo del senese per *ocio*, maschile di *auca* = *oca* e fig. *uomo dappoco*, che il PIANIGIANI suppone da un b.l. *aucium* (che è pure la base del fr. *oison*). Ma ve n'è una terza non meno convincente, ma

forse piú controllata. CESARE LOMBROSO nel volumetto *In Calabria*, Catania, edit. Giannotta, tra le parole di origine greca, cita *cataio* = *luogo basso*, dal gr. *κατά* = *sotto* e *ουκεῶ* = *abito*. Ora, nel br. esiste la voce *cavuétu* (ved. v.) = *zoticone*, particolarmente delle Sciabiche, rione popolare che fronteggia il mare e che, rispetto alla città in leggerissima salita verso l'interno, si trova nella parte piú bassa della città. Sembrerebbe, questa voce, la metatesi di *catuěšunu*, ammesso s'intende il primit. *catóio* a cui si sarebbe aggiunta una *b* epentetica, ottenendo così *catobio* > *catuebu* e per met. *cavuétu*. La differenza tra *cavuétu* e *catuěšunu* è minima in quanto *cavuétu* è soltanto *zoticone*, *villano*, mentre *catuešunu* è *villano arricchito*. In questo caso, ciò che fa pensare è che, data la voce iniziale, doveva nascere prima *catuěšunu* e poi *cavuétu*.

**Caúru** e **cavúru** = granchio. Da *κάραβος* a traverso *caruvu* > *cavúru* > *ca(v)uru* (RIBEZ-



ZO). Dal gr. κάραβος = *scarabeo*, *granchio marino*, per met. della *b*, come lo conferma la 2<sup>a</sup> voce br. dove la *b* è cambiata in *v*, e con spostamento dell'accento che ha trovato l'irregolare cambiamento dell'*a* in *u*, già avvenuto, quando cioè la 2<sup>a</sup> sillaba era postonica.

[**Cáutu** = caldo. Cfr. **aúnu**].

**Cávita** = recipiente metallico a forma di secchio largo per trasportare la malta. Otr. *cáeta*. Nel *C.d.bar.* si trova *gabata*, barese moderno *gavato*. Nel *C.d.barl.* *gabita*, *gavita* e *gabatha* = *vaso concavo*. Il b.l. *gabata* = *vaisseau à goder ou porter viande*. *Gabata*, *patena*, *vas*, quasi *cavata*. *Simpuvivium*: *genus poculi* (DU CANGE). Dal lat. *gábata* = *catino*, *coppa* a cui lo SCHELLER innesta *gabarrus* = *gabarra*. Però cfr. il gr. γάβαδος e γάβατος, il gr. a. γάβαδα o γαβένα, il gr. mod. γαβαθέ. Il CAIX fa derivare questa voce dal lat. *cava* = *fossa*.

**Cavuértu** = buco. Dal lat. *cavus* = *cavo* e a. ted. *hurt* (mod. *hürde*) = *steccato*. Meglio da *\*cavoto*, da *cavus* con *r* epent.

**Cavuétu** (ti li Sciábbichi) = zoticone abitante al rione Sciabiche. Cfr. **catuésunu**.

[**Cavúru** = granchio. Ved. **caúru**].

**Cazzári** = schiacciare coi denti, piedi, martello, ecc. Sard. *cattari*. Il francavill. ha *cazzári* e *squazzári* = *schiacciare* che il RIBEZZO fa derivare da *coictiare*, ma il significato non corrisponde perché l'ipotetico *coictiare* è formato su *coictus*, p. pass. di *coicere* il quale significa *urtare insieme* (cfr. it. *cozzare*) azione fatta da due oggetti, o animali, l'uno contro l'altro, il che manca nell'atto del *cazzari*, dove è uno solo che si muove. È facile però riportare la voce al lat. *quatio* = *agito*, *sbatto*, *abbatto* e *dare colpi* (per es. con l'ariete nei tempi romani) anche perché nel brind. sono derivate parecchie parole:

**scazzicári, scazzíddu, scazzuddári** (ved. v.). D'altra parte nel br. *qua > ca* è normale mentre in *coictiare* si sarebbe perduta l'*i* e la *o* cambiata irregolarmente in *a*, mentre doveva dare *u*, per quanto il DIEZ dia *cazzare* da *coictiare*. Forse, ed è la migliore ipotesi, da \**captiare*, da *capere* = *prendere, dar di piglio* donde l'it. *cazzare*, termine marin. = *alare*. Non manca chi può immaginarlo dal ted. *haz [hatz] = spinta, colpo*. Più naturalmente sembra la contrazione di *cap(ez)zo*, come *cazzotto* lo è di *capezzotto*, dal lat. *capitium*, formato su *caput*. Questa ipotesi sarebbe avvalorata dal sardo *cattari*, nello stesso significato che si sarebbe formato su *caput > capt -ari*. Sarebbe in questo caso: gli effetti per la causa. L'it. *schacciare* non è possibile, perché non lo si può ricongiungere etimologicamente.

**Cazzatóra** = solco che lascia la ruota sulle strade di campagna detta anche *carrara* (ved. v.). Fogg. *ncazzatúra*. Cfr. **cazzari**.

**Ccammarári** = mangiare carne nei giorni in cui la Chiesa lo proibisce. L'origine più probabile è dal gr. *χάμυς* = freno ed *έρω* = *tolgo*, cioè tolgo il freno. CASSETTI e IMBRIANI nei *Canti Meridionali* fanno derivare tale voce dal costume che hanno i monaci di mangiare soli in *camera*, quando per infermità sono dispensati dal mangiare di magro. Più tortuosa è l'ipotesi da *contaminare*, avanzata da qualcuno.

**Ccattári** = comprare. Dal lat. volg. *adcaptare* = *comprare*. DANTE dice (Inf. c. XI,81): «Men Dio offende e men biamo accatta».

**Cchilla** = gallinaccio [tacchino]. Dall'alb. *gjel-deti* pronunzia *chiel* (dialetto *ghego*). Ved. **pui < pul-deti**.

**Cciúffatu** = abbattuto, abba-chiato. Il RIBEZZO lo trae bene da *uffu* dall'italico *lunfu* = *lombo* (cfr. il br. **uffu**) da *ex* = *fuori* e **uffátu**. Non si spiega però il cambiamento di *x* e in *ec*.

**Cchita** = quando nel giuoco, tutti e tre i **rúnciuli** restano a terra dalla parte concava. Dal gr. *κύτος* (cfr. *cutis*) = il *lembo rotondo dello scudo concavo*, ogni corpo concavo.

**Cciónna** = muso grosso. Si dice: *musu ti ciónna* comunque da *musu ti cciónna* è passato solo a *cciónna*. Cfr. l'it. *ciana* che per dirla col PIANIGIANI, alcuni dicono essere forma alterata di *cionna*, voce bassa che vale *donna vile e plebea*, probabilmente dal ted. *schwein* = *porco*.

**Ccógghiri** = 1. ritirarsi dal lavoro, rincasare, forma afereutica di **ricógghiri** (ved. v.). 2. quando è negativo, significa anche: non riuscire, non riuscire a finire un lavoro. Evidentemente dal lat. *re* = *indietro* e *colligere* (it. *raccolliere*) nel senso di *recare insieme in un punto*, quindi: venir via da dove si era riuniti insieme. Nel 2° significato vale proprio *cogliere* (le proprie fatiche per un determinato lavoro).

**Ccómbiri** e **ccumbíri** = appoggiare, giacere (sul letto). Dal lat. *cumbere*, donde *accumbere* = *sdraiarsi, coricarsi, distendersi*. Nel modo di dire: *m'ággju ccumbútu* lo stomaco = *mi sono alquanto saziato*, la voce può derivare dallo stesso verbo nel significato di *sdraiarsi, prendere posto al triclinio*, quindi, per la continuazione dello stare sdraiato: *aver posto, giacere, stare* (a causa dello stomaco pieno). Ma si può sospettare il gr. *κομέω* = *alimento, nutro*.

**Ccucchiári** = accoppiare, mettere insieme, avvicinarsi, dal lat. *adcopulare*, da *copula* = *coppia*.

[**Ccumbíri** = appoggiarsi. Ved. **ccómbiri**].

**Cemanfisce** = aria di chi se ne burla. Dal fr. *je m'en fiche*.

**Cénniri** = abburattare, vagliare e in senso traslato: persona che va sempre in giro fermanosi ora qua or là. Dal lat. *cernere* = *discernere, separare*.

**Centra e cintróni** = chiodo. Fogg. *centrella* = *piccolo chiodo*, *centrone* = *grosso chiodo*. Dal gr. κέντρον nel significato di *aculeo* da κεντέω = *pungere*.

**Checa** = piega che si fa alle vesti per allungarle al bisogno. Fogg. *chiéca*. Dal lat. *plicare* = *piegare*. [Ved. **chicári**].

**Chiáccu** = cappio. Circa l'it. *chiappare* si fanno due ipotesi: il DIEZ lo riferisce direttamente all'a.a. ted. *klappa* = mod. *klappe* (voce di origine onomatopeica), mentre il FLECHIA suppone un verbo *clapare*, metat. di *caplare*, contratto di *capulare*, denominativo tratto dal lat. *capulus*, *capulum* = *manico*, *cappio*, *laccio* (da *capere* = *prendere*) cambiato in *clapum* per infl. del germ. *klappa* = *trappola*. La voce br. che darebbe *pp* cambiate in *cc*, per infl. di *lacuens* = *laccio*, supponendo un primitivo *laccus*, *laccheus*, potrebbe confermare la 2ª ipotesi. Cfr. **chioppa** e **chiuppu**.

**Chiachiéllu o cachiéllu** = 1.

piccolo d'età. 2. buono a nulla. Da un supposto \**caculellus*, dal lat. *cacula* = *caccola*, parte quindi sporca e senza alcun valore. Si dice pure **ca-cagnúlu**.

**Chiamiénti** = connessure cementizie delle pietre. Il *ce* atono si è cambiato in *chia* forse per influsso di **chiánu** = *planus* = *chianca*.

**Chiánca** = basolo, lastra di pietra. Dal lat. *planca* (in FESTO e PALLADIO). Nel *C.d.bar.* trovasi *planca* = *luogo spianato* o meglio *pietra di confine* e *plancis* = *lastre del pavimento*. Nel *C.d.barl.* (1215): *planca*. Il b.l. ha *planca* = *tabula plana* (DU CANGE).

**Chianózzula** = pialla. Dal lat. *plana* (che ha dato l'it. *pialla*, da *planula*) e le desinenze *ozza* + *ola*, come *galla*, *gallozza*, *gallozzola*.

**Chiantédde** = pianta del piede, da *planta*, cfr. it. *ciantella* = *pianella*, *ciabatta*, con la frequente risoluzione di *p* in *c*

per dare un suono di schiacciato. Ved. *ciantedda* (PIANIGIANI).

[**Chiánu** = piano. Cfr. **chiamienti**]

**Chianulišári** = spianare con la piolla. Dal lat. *planus*. Ved. **chianózzula**.

[**Chiáppu** = corda per legare i piedi dei cavalli. Ved. **chióppa**].

[**Chiátru** = gelo. Ved. **chitru**].

**Chiattišári** = parlare noiosamente lamentandosi. Non vi è dubbio che provenga dal b.l. *glattire*, onde l'it. *chiattire* e *schiatitare* = *stridire dei bracci*, con voce stridula e acuta, seguendo la fiera.

**Chiaútu** e **tavútu** = cassa mortuaria. Nel pugliese *tavēute*, sic. *tubbutu*, cal. *tavuto*, fogg. *tavute*. Nel sem. *tebet* vale cassa di legno come pure nell' ar. *tavūt*. L'ar. *tavūt*, il maltese *tybūt*, l'ebr. *tebet* = *cassa di legno* vengono date

come voce egiz. dal copt. *tau-be* = *cassa da morto* donde il nome della città di Tebe (tomba del re). Festo dice che significa *mote*. *Tavútu* trova qui la sua origine. *Chiaútu* è la stessa voce riportato per etimologia popolare a *tabula* quindi *tabbutu* > *tabútu* e *chiaútu*. Il *chiaútu*, infatti, era la cassa da morto in legno, non conoscendosi fino ad alcuni anni fa il sistema della cassa metallica.

**Chicári** = chinare. Dal lat. *plicare* (cfr. **checa**, *piega*).

**Chignu** = lustrascarpe. Prob. dall'a.a.ted. *kīnan* = *sorridere*, a cui il DIEZ attribuisce l'origine dell'it. *ghignare*, a causa dell'accoglienza sempre servizievole e sorridente del lustrascarpe verso i clienti.

**Chimba** = pancia. Dal gr. *κόμβη* = *cavità*, che in lat. ha dato *cymba* = *barca*, *navicella*, *tazza*, che nel gr. stesso ha il derivato *κόμβαχος* = *il cono dell'elmo* (per lo piú, *ripiegato innanzi*).

**Chiófa** = zolla, gleba. It. *chiova* e *gleba*, lecc. *guifa*. MEYER-LÜBKE vede una contaminazione di \**ghieva* con *ghiovō* (*globus*). Il RIBEZZO osserva *globu* o *glofu* sul lat. italico *gleba-glefa* come l'it. *ghiova* accanto a *ghieva*. A proposito dell'it. *ghiova* il CANNELLO trae dal lat. *gleba* (*zolla*) mediante *ghieva* con l'oscureamento di *e* in *o* come *gemella* in *giomella*; mentre l'ASCOLI - dice il PIANIGIANI - trova piú corretto sostituire il lat. *globus* = *globo* (onde *ghiovo* e poi *ghiova* come *frutta* da *frutto*) nel senso di *massa conglobata* e indi *zolla* [ved. **gnofa**].

**Chióppa** = corda per legare i piedi dei cavalli (*pastoia*) e coppia (di calci). Da *copula* = *laccio* a traverso *copla* > *clopa* = *chioppa*. Cfr. **chiúppu** e **chiáppu**. [Cfr. **chiáccu**].

[**Chióva** = zolla. Ved. **gnofa**].

**Chisúra** e **cisúra** = appezzamento di terreno coltivato generalmente ad ulivo. Il RIBEZZO,

a proposito della deformazione vocalica dell'*a* in *i* nella voce **chitru** (ved. v.), dice che essa non si spiega diversamente se non vedendo nella parola volgare un *a* atono in *e* come nel lecc. *chiarura* > \**chiesura* > *chesura*, frv. *chisura*, *cla(u)sura*. Si opporrebbero: 1° dopo *chitru*, da *clatru*, non ci sono altri casi di *a* in *e*, senza influsso di altra parola. 2° la presenza di *cisura*, anche nel latian. che dovrebbe essere un assottigliamento di *cli* in *ci*, caso anche questo unico, pure dopo *citru*. Tenendo presente il DU CANGE quando dice: *caesura* = *ius caedendi*. *Domus... caesuram, ubi fruteta occurrunt, ruricolis ad aedificandas saepes* e poi ancora: *abscisura* = *intervalum*; fr. *compure, séparation*; considerando pure il ven. *ziésa* = *caesa* = *siepe di piante cedue*, si sarebbe spinti a pensare a \**caesura*, da *caedo* = *taglio*. Per l'*ae* in *i* cfr. il br. **sipali** da *saepales*, **sitacciu** da *saeta*, **cirimonia** da *caerimonia*, e l'it. *cesoia* e *cisoia*. E siccome la *cisura* era normalmente un appezzamento cir-

condato da siepe risultandone così un luogo chiuso, l'altra voce *clisura* può essere per influenza di *clusus* = *chiuso*. La dittongazione *ia* nel lecc. *chiasura* non è nuova perché nei dd. salentini trovasi *ciapudda*, *ciacora* (cfr. gallip. *chiasura* e *chisura*). In un *bonorum* del 1600 (ved. vocabolario del *C.d.barl.*) l'autore. SANTERAMO, riporta: *clusus* (*clusus aut rocchia*) = *terreno circondato da muro, siepe o altro riparo*. Quanto basterebbe a dimostrare, se bisogna ve ne fosse, dell'esistenza di un *clusus* (da *claudere*) che ha dato l'it. *chiusura* = *chiuso*, *recinto* e il frv. *chisura* di cui parla il RIBEZZO. Secondo me è viceversa: *chisura* da *cisura* > *chisura* per influenza di *chiudere*. Poiché il DU CANGE si riferisce al b.l. e il *C.d.barl.*, a.1600, se ne deduce che il frv. *chisura* deriva effettivamente da *clausura*, mentre il br. *cisura* da *caesura*, di *caedo*. E se, come a Oria, esistono le due voci *ghisura* (antico) o *chisura* (moderno) e *cisura* esse hanno origine diversa e diversa etimolo-

gia, ma significato comune perché si sono confuse facilmente le due idee [ved. *cisúra*].

[**Chitrari** = gelare. Ved. **chitru**].

**Chitru** e **citru** (voce più antica: **ghitru**) = acqua congelata, lastra di ghiaccio sull'acqua; **chitrari** = gelare. Abr. *chiatrə*, a. nap. *chiatre*, agr. *chiatrə*, cal. *chiatru*, sic. *chiatru* e *ketru*, irp. *katrone* e i verbi nap. cal. irp. *chiatrare*, sic. *nchiatrari* e *nchitrari* = *ghiacciare*; bar. *chijdre*, molf. *chiatorə*, bit. ost. *chijtrə*, magl. *chitru* e *čitru*, cegl. *čitronə*, sal. *čitru*, frv. *chitru*, lecc. *chitratu*, molf. *chétratə*. Il MERLO trae dal lat. *clathri clatri* = *cancelli, serratura*, che non soddisfa per la semantica, per quanto abbia assai chiaramente dimostrato il trapasso ideologico. Il PANAREO, con una bella intuizione, ma con un po' d'artificio, da *glacivitru* e con assim. *g-c* = *cc* *clacivitru*, *clacvitrare*, *cla(vi)trare*, ridotto poi a *clatrare*, tenendo presente le altre lin-

gue e dialetti romanzi che per *ghiaccio* hanno parole con *gelu* o *glacie* e *vitru*. Qualcuno ha proposto \**quetrus* = gr. *pie-tra*, che ha riscontro nel lat. *trique*: *trus*; altri al gr. *iúdor* = *acqua*, che per il *d gamma* poteva dare. *ghiúdor*, ora, parrebbe cosa accertata, ed accettata, che la voce lat. *gelu*, sia stata voce osca, passata poi in latino. Stando a STEFANO e SUIDA, come riferisce il MAZZOCCHI, *gelu* è voce venuta dall'oriente, e trae da *gelidu* (per apocope in lat. *gelu*). La voce è ebraica: *geled* = *cutem*, *pellem*, *corium*, e si trova presso le lingue: caldea, siriana e araba, con molti derivati. Quando divenne verbo, prese diversi significati, come *crustam abducere*, cioè *congelare* (poiché il ghiaccio altro non è se non *corium sive crusta*). Perciò si hanno i nomi in caldeo *geled* e *gilda* = *pellis* = assiro *geldo*: *gelid*, *gelida*, che in siriano e in caldeo significano *brina* e *ghiaccio*; in arabo *galid*, nello stesso significato. Per metafora, i greci la usarono nel senso di *cristallo* (*criúsallos*, *cristallus* e *glac-*

*cies*). Dal che si vede come *gelu*, attraverso gli osci, giunta dall'oriente si sia poi divulgata presso i latini. Infatti, in latino si riscontra la radice integra in *gelidus*, voce che fu usata come sostantivo, ma poi come *frigidus*, da *frigeo* o *fri-gus*, e *calidus* da *caleo*, *gelidus*, da un verbo \**gelo* ha dato il nome \**gelu*. Angelo CANINI in *Hellenismi alphabeto* dice anche lui che la voce è di origine siriana. Ora è noto che l'osco sopravvisse alla lingua romana, tanto da far dire al poeta Ennio che egli aveva tre cuori, perché poteva esprimersi in greco, in latino e in osco. Tenendo presente il territorio occupato dalle popolazioni che discendono dagli osci, cioè i sanniti e da questi gl'irpini, i campani, i lucani ed i bruzi, e confrontandolo con l'estensione geografica della parola in esame, si nota che essi corrispondono in modo assai soddisfacente (nota però come la voce si sia estesa in Calabria e in Sicilia ma non nel nord). Da ciò si potrebbe arguire che la voce non solo è sopravvissuta alla



dominazione romana, ma ha continuato a vivere insieme col latino per molti secoli, finché insieme col b. lat., ha subito la sorte delle varie trasformazioni. Così si sarebbe avuto un \*geleo > gled > glid e finalmente ghid (nota che la voce brind. più antica è ghitru). Resterebbe la seconda parte della parola: tru invece di du. Si esclude l'epentesi di r perché sono note le voci di lingue e dialetti romanzi che servono a indicare il ghiaccio; esse sono composte con gelu e glacie o vitru; per es. vall. geleivro, prov. gelibre, fr. givre, da gelivtru; cfr. pure il fr. verglas = vitruglacie. Dunque chitru e chiatru sarebbero chid + vitru, facilitata questa sovrapposizione dall'etimo del lat. vitrum, cioè vid-trum, per cui l'id. di chid e l'id. di vid hanno agilmente combaciato. La dittongazione ia in chiatru si è avuta per infl. del lat. glacies, così come il chi si è palatizzato dando citru<sup>1</sup>. Ebr.

<sup>1</sup> Nella risoluzione dell'it. gelo, il PIANIGIANI riporta rum. ger;

geled, cald. geled e gildu, ass. geldo, ar. galid, gled > glid, abr. chiatrə, a. nap. chiatre, agn. chiatrə, cal. chiatru, sic. chiatru, irp. katrone, bar. chijdre, bit.-ostun. chijtrə, magl. chitru e čitru, cegl. čitronə, sal. čitru, frv. chitru, brin. citru, alb. chijatra, nap. cal. irp. chiatrore, sic. nchiatrari, nchitrari = ghiacciare, molf. chietrata, lecc. chitratu, rum. ghiata.

**Chiúppu** = cipresso. Impropiamente da pioppo < plopus < populus. In secondo si-

---

prov. gels; sp. hielo, gelo; port. gelo = lat. gelu (um, us) che confronta con l'ant. scand. kal-a = agghiacciare, kaldr = got. kaldas, ted. kal-t, ingl. cold, con l'a. slav. gol-ati gelido e fa pensare al sscr. g'ala = freddo e acqua, g'alāmi = sono frigido, irrigidito, intondito (ci sarebbe da aggiungere il rum. ghiato). Però tanto la detta radice, quanto la forma verbale sanscrita sono da prendersi con circospezione. Ed effettivamente è così; perché da una parte stanno le voci neolatine, in cui bisogna notare che la d meno che nel rumeno è assente, in quanto derivanti dal lat. gelu, mentre le altre citate hanno sempre la d, che ricorda appunto l'ebr. geled, o l'ar. galid, ecc.

gnificato: un ramoscello con molti frutti attaccati o per la forma che ha *lu chiuppu* o per somiglianza ai rami con le bacche del *chiuppu* [cfr. **chiá-cu** e **chióppa**].

**Ciága** = zampa. Sic. *ciaffa*. L'it. *ciampa* è una forma varia di zampa (onde l'a. it. *ciampare*, e poi *inciampare*, ecc.). Cfr. sic. *acciaffarsi*, parm. *ci-far*; e frv. *cciaffari*: *acchiappare*.

**Ciáia** = fondo marino piano, dove si allevano alcune qualità di mitili. Ved. **šiaia**.

**Ciánfa** = zampa. Sic. *ciaffa*. L'it. *ciampa* è una forma varia di zampa (onde l'a. it. *ciampare*, e poi *inciampare*, ecc.). Cfr. sic. *acciaffarsi*, parm. *ci-far*, e frv. *cciaffári* = *acchiappare*.

**Cianfáta** = zampata. Nap. *cianfata* (ved. **cianfa**).

**Ciári** = innescare. Da *cibare* di *cibus*.

**Cicciári** = maltrattare. Ridur-

re a *ciccia*, da *iusiscia* = *manicaretto di carne pesta*.

**Ciciéri** = stomaco dei polli. Prob. da \**gigeriu*, deverbale di *digerere* = *digerire*.

**Cícura** = partita a trottola. Dal gr. κύκλος = *circolo*. In tutto il Salento la *cicura* è il circolo che si traccia per terra entro cui deve limitarsi il giuoco (in alcuni paesi *cicura* = *anello*). Piú verosimilmente da *ci(r)curu*, *circolo*, con il dileguo della *r*, dato che la terminologia dal giuoco è tutta latina.

**Ciddáru** = ripostiglio per le sementi e in genere dal lat. *cellarius* = *dispensiere*, *canti-niére*, da *cella* = *camera per le provviste*.

[**Ciféca** = vino acido. Ved. **cifréca**].

**Cifréca**, piú usato di **cifeca** = vino acido, di pessimó gusto al palato. Lat. *faecula* = *fec-cia*, prefissa la sillaba *ci* a mo' di rinforzo, come probabilmente in it. *cilecca*, op-

pure da *cica*: *nonnulla e fal-cis*, come il CAIX fa derivare *cirindello*. Il DU CANGE dice *betatum visum = idem quod fecatum*.

[**Cigghiàre** = germogliare. Cfr. **cíghiu**].

**Cíghiu** = piccolo germoglio dei legumi. **Cigghiàre** = *germinare, germogliare*. Dal lat. *cilium* = *ciglia* per la stessa forma che ha il *cigghiu*.

**Ciliébri** = cervella. Dal lat. *cerebrum* = *cerebro*.

**Cilóna** = 1. tartaruga, dal gr. *χελώνη*. 2. *sbornia*, per l'andatura lenta ed irregolare dell'ubriaco come quella della tartaruga.

**Cimára** = specie di trombetta. Prob. da *κῦμα* = *cyma*, nel significato di punta?

**Cinca** = chiunque, chi. Ant. pisano, ant. lucchese. Dal lat. *qui(cu)mque*; dal lat. *quimquam*. Cfr. **ddonca**.

**Cinéfra** = cornice. Dallo sp.

*cenefra, cornice, fregio, pendaglio, balza di letto*.

**Cinfuriéna** = armadio a specchio. Dal fr. *chifonnière* = *stipo, stipetto*.

**Cinísa** = cenere calda mescolata con brace.

[**Cintróni** = grosso chiodo. Ved. **centra**].

**Cióla** = corvo, cornacchia. Dal gr. *κολόιος* = *cornacchia*.

**Cióppi, cióppi** = detto del camminare adagio. È onomatopeico, perché tale è il rumore della scarpa sul suolo, come il *pló, pló* dei cavalli.

**Cióttu** = grassottello. Si usa in *ciottu, ciottu* = grasso, grasso. Il lat. ha *plautus* = *piatto*, di chi sta in atteggiamento quieto, ritirato. Ma assai meglio da confrontarsi con l'it. *ciocco* = *uomo stupido*, dal m.a.ted. *schoc*, mod. *scock*: *mucchio, fascio*. È necessario aggiungere che *ciottu* è grassottello, a cui non va

disgiunta l'idea di immobile e anche un po' melenso [cfr. **cuccu**].

[**Cirimónia** = cerimonia. Cfr. **chisúra** e **cisúra**].

**Cispa** = favilla. Dallo sp. *chispa* = *scintilla, favilla*.

**Cistu** = cesto. Cfr. **cisúra**.

**Cisúra** = appezzamento piantato generalmente ad ulivo (ved. **chisúra**). Il DU CANGE dice: 1° compure, séparation; 2° *caesura: ius caedendi. Domus... Caesuram ubi fruteta occurrunt, ruricolis ad aedificandas, saepes*. Da *caesura*, di *caedo* = *taglio*, cfr. ven. *riéza* = *caesa: siepe di piante cedue*. L'irregolarità di *ae* in *i* si riscontra in *sipali saepales* e *sitacciu* da *saeta*. Cfr. pure l'it. *cesoia* e *cisoia*, da *caesus*. **Cisúra** = da *caesura*, di *caedo* = *taglio*, cfr. ven. *ziéza* = *caesa* > *siepe di piante cedue*. L'irr. *ae* > *i* non deve fare impressione perché, secondo me, *caesura*, che in it. significa *taglio nel verso*, fu una parola dotta. Né è questo

il primo caso: *caerimonia, cirimonia*. Ed anche in parole non dotte *caestus* = **cistu**. Del resto l'it. ha *cisoia* e *cesoia* da *caesus*. Alcuni lo fanno derivare da *clausura* per una irregolarità come per **zzeppa** (RIBEZZO). It. *cisoia* e *cesoia*, dal lat. *cisoria*. plur. di *cisorium*, che trae da *caesus*. Ved. **chisúra**.

**Cita** = aria calma, tranquilla. Rum. *citu*, sp. *chito* = *zitto!*, fr. *chut*, port. *chite*, cal. *citu* = *zitto, accittàre, con buona disposizione d'animo, star quieto*. Il PIANIGIANI ritiene che tali voci, come pure l'it. *zitto*, siano state formate sul suono *st* o *zt*, usate per imporre silenzio. Meglio opina il RIBEZZO ritenendo il frv. *cita* un continuatore normale del lat. *quietus*, dove l'*i* del femminile accenna ad una base lat. *quita*, palatilizzata in *ci*. Meno bene il proposto lat. *cito*, avverbio latino usato per far tacere presto, che non si adatta alla voce br. o il lat. *ta-citus* che è parola semidotta.

[**Citru** = acqua congelata. Ved. **chítru**; cfr. **chisúra**].

**Ciúlo** = melenso, sciocco. Lo sp. ha *chulo*, ma nel senso di *sagace, spiritoso*, che non fa al nostro caso. Ma vi è l'it. a. *ciullo: fanciullo (inesperto, ignorante)* al quale ci si potrebbe riferire, se non si opponesse la perdita di una *l*. Altri proporrebbero il lat. *cillus* = gr. doric. *κίλλος* = *asino*.

**Cóccia** = accidenti. È precisamente l'accidenti di gocciola, termine usato fino al 1300-1400 per significare l'*accidente, l'apoplessia*. L'interiettivo *coccia!* corrisponde esattamente a quello italiano *accidenti!*.

[**Coccuággju** = propaggine della vite. Ved. **cuccuášulu**].

**Cócculu** = cranio pelato. Per *coccia* e *cocciuto* varie sono le ipotesi non ultima quella di D'OVIDIO-MEYER-LÜBKE che la farebbero derivare dal gr. *κόκκαλος* = *pignolo* che è affine di *κόκκος* = *acino, nocciuolo, bacca*; per cui le

due voci unite darebbero l'idea di un oggetto rotondo e liscio. Il RIBEZZO lo dà dal gr. *κότταβος* = *cottabo*, = *conchiglia*, da cui il senso di *vaso* o di *cosa rotonda* e *protuberante*. Per assimilazione progressiva *k-t* = *k-kk* avrebbe dato un *\*coccabu*, ecc. (per quanto nei *Bagni di Pozzuolu*, v. 525, si abbia *coctavo* = *parte posteriore del capo*). Più chiaramente il CAIX o il DIEZ, che dal lat. *concha* vedono, mediante l'aggettivo *concheus*, *coccea* la derivazione di parecchie voci nelle lingue romanze, passando dal significato di *guscio, vaso* a quella di *capo*. Cfr. nap. *coccola* = *guscio* e *cozzetto* = *collottola*, tar. *coccoro*, sic. *accuzzari* = *rompere il capo*, abruz. *coccia* = *testa*, it. *cocciuto* = *testardo*. Ma si può sospettare anche dal lat. *cochlea* = *lumaca* poiché si legge presso Festo in un manoscritto: *cochleae dicuntur lapides ex flumine rotundi ad cochlearum similitudinem* [cfr. **cuécciulu** e ved. **cuzzéttu, cuézzu**].

**Cócula** = fico secco non

spaccato di forma quasi tonda; tutto ciò che ha forma di palla. Fogg. *cócola* = *palla*, cal. *cócula* = *torlo d'uovo e bacca delle piante*. Il DU CANGE dice: *coculae* = *italis grana baccae?* Ved. **cócculu** e precisamente da *cochlea*.

**Cófunu** = bucato. Voce poco usata. Dal lat. *cophinus* = gr. *κόφιγος* = *cesta, corba*, specie per usi agricoli, che il DU CANGE spiega *sporta major* oppure *corbis qua terra portat*. Il bucato vien fatto in un recipiente di terracotta del tutto simile al *cofano* [ved. **cu-faniéddu**].

[**Comunanziéri** = chi governa in società. Ved. **cuminanziéri**].

**Cóppula** = [berretto], rad. semitica, dall'a. it. *coppio* = *cranio*, nello stesso significato onde *cuppulium -oni*, **ncuppulári**, **cuppútu**. *Coppo* ai toscani è propriamente *occipite, cranio*. Nel *C.d.bar.* si trova *coppula (cum serico)* [ved. **cuéppu** e **cuppínu**].

**Córnula** = carruba. Dal lat. medioevale *cornula* = *piccolo corno* (forma della carruba).

**Cošca** = un pugno di fichi secchi che, essendo stati pressati nel recipiente, restano attaccati tra di loro. Qualcuno ha pensato al cal. *cuschini* = *alberelli, vincastri*, dal gr. *κόσκινον* = *cribrum* = *crivello, staccio*; propr. fatto di vergherelle accostate. Meglio il RIBEZZO da *cost(u)la* > *costla* > *cošca*, come *hast(u)la* > *ašca*. Anche ISIDORO, a proposito di *costae*, dice *quasi conjunctae ascas*. La ritengo piú chiaramente dal lat. *cosca* = *coscia*, anche perché stando all'etim. di tale voce (PIANIGIANI) la voce latina «sembra doversi annodare alla rad. *kak* = *legare, cingere*, che è nel sscr. *kac'e kañc'e: legare*. Comunque nel br. esiste **ncussatóra** = *fondo delle careggiate delle strade*, che dà l'idea di pietre schiacciate, pressate tra di loro [ved. **crošca**].

**Crafágnulu** = pezzettino di stoffa che è stato strappato coi denti dal cane; e poi anche

una quantità minima di un commestibile. Stando al PIANIGIANI che dice *graffio* = *uncino* piú che dal lat. *graphium* = *stilo per incidere*, che non dà l'idea di cosa adunca, dal ted. *krapfo*, *graffo* = *artiglio* = a.a. ted. *grifân* = *afferrare*, *uncinare*, il br. *crafagnûlu* potrebbe rimenarsi a questa forma attraverso un \**grafaneulus*, cioè robba ridotta a pezzettini per effetto del *grifân* = *afferrare*, *uncinare*, cosí come *graffio*, dall'a.a.t. *kraffo* = *uncino*, che per estensione = *segno lasciato nelle carni da cosa adunca*.

**Crafióni** = ciliegia grossa e rossa. *t'a fattu russy comu nu crafioni*. Non c'è di meglio che riportarsi all'a.it. *raffone* o *raffaone* = *rosso*, *grosso*. Il *c* è protetico come in **cruffulári**.

**Crai** = domani. Dal lat. *cras* = *domani*. *As* in *ai* come in *dai* da *das*.

[**Crambédda** = lama. Ved. **crammédda**].

**Crammédda** = coltello da tavola senza manico. Lecc. *rammedha*, *lamella* = *piccola lama*. Il *c* è protetico come in **cruffulári**. Nota tuttavia *gramola* (voce italica) = *lama per battere la canapa e il lino*. Lic. cal. *gramuliare* = *triturare* (coi denti) it. *gramolare*, ven. *gramale* = *denti*. Il b.l. ha *gram - cram -mula*; di qui (e anche da *crámula*) > \**crambula* > *crammedda*. B.l. *gramola* = *instrumentum depositicum*. *Grammulare* = *mundare*, *subigere* (DU CANGE). *Gramolare* = *gramuledda* > *gramledda* > *grammedda*. Nota che secondo lo JUD nella *Storia delle parole lombarde latine*, che è uno studio intorno ad alcuni elementi preromani nei dialetti delle Alpi, *gramola* è una di quelle parole d'introduzione dubbia cioè primaria o secondaria in quanto ché «trovandosi dalle Alpi retiche fino in Toscana, ritornando in qualche provincia del mezzogiorno della Francia, riapparendo nella Spagna e nel Portogallo, sarebbe da esaminare se la parola non si sia diffusa coi lavoratori girova-

ghi, che nella stagione opportuna andavano di paese in paese per maciullare la canapa e il lino». Lo ZINGARELLI da *carminare*. Ved. MAZZOCCHI: *gramen*. B.I. ha *gram* -*camulla*, di qui (e anche da *cramulla*) \**crambula* > *crambedda*. Certo è che la parola ha una vasta estensione e cioè tutta l'Italia, Sicilia compresa, la Francia meridionale, la Spagna e il Portogallo (aggiungi la Grecia per altre voci provenienti dalla stessa radice). Aggiungendo che *gramola*, nel senso voluto, risulterebbe voce italica, non scomparsa poi nemmeno nel b.l., si è spinti a pensare effettivamente come sospettava bene lo JUD ad una voce primaria, cioè preromantica. *Gramen* = *stelo*, visto che ha la facoltà di crescere, quasi *germen*, se crediamo ad ISIDORO. Oppure da *gradiendo* (*salire*) come crede PEROTTI. Ma l'analogia insegna essere da *graô* = *rodo*, *pasco*. Donde *krasis* = *mescolanza*, *mistura* = *gramen* = *farraginem*. Benché non a sproposito alcuni dal siriano. Poiché 𐤒𐤍𐤊 ossia 𐤒𐤍𐤊 = *contundere*, *frangere triti-*

*cum contusum*. Da *krasis* è anche il belgico *gras.*, ingl. *grass*. *Granum* si dice quasi *geranum* da 𐤒𐤍𐤊 che nota *triticum fractum ac contusum*, da cui *kran* = *farrago*. VARONE scrisse *granum a gerendo*, cioè *porta*. A dedurlo dallo sp. è l'una cosa e l'altra cosa, in quanto nello sp. si trova *gramon* = *ritoccare la pasta* con cui si fa il pane, che ammette una radice \**gram*, e d'altra parte si riscontra *gramilla* = *maciulla* da dirompere il lino e la canapa, con la stessa radice *gram*. Per cui si può dedurre che la voce, nel senso di *triturare*, che è poi quella più antica esisteva già quando probabilmente i lavoratori girovaghi hanno importato la voce nel secondo significato. In latino abbiamo una continuazione nelle voci *gramen* e *granum*. *Gramen* quasi *germen* viene dal siriano 𐤒𐤍𐤊 = *contendere* e *triticum contusum*, come dice il MAZZOCCHI, in cui devi vedere pure la radice del gr. κράσις (*grasis*) = *mescolanza*, *mistura* e *graô* = *rodo*, *pasco*. *Gramm* dalla



stessa radice = *triticum fractum et contusum* da *frangere*. Per cui *granum* secondo VARRONE, da *gerendo* radice *ger*, onde anche *cresco*, radice che si riscontra anche in *gramen*. Bl. *gramda* (DU CANGE), br. *grambedda*, lecc. *rammedha*, sic. e cal. *gramuliare* = triturare coi denti, ven. *gramole* = denti, sp. *gramilla* = gramola, maciulla da dirompere il lino e la lana, a. prov. Astur. *gramar* = ritoccare la pasta, con cui si fa il pane, part. *gramadura* = gramola, ar. gar. *bala* = taglio in pezzi, tur - kir - mala - mak = sminuzzare, ebr. *gar-am* = sminuzzare.

**Cranfiéddu** = piccolo uncino. Ved. **cranfu**.

**Cranfóne** = uncino grande. Ved. **cranfu**.

**Cranfu** = uncino. Cfr. gr. *ράνφος* = *becco* (*degli uccelli*). Fogg. *gránfa* = *artiglio*, med. e mod. alto tedesco *raf-fen* = *strappare a sé con forza*, *ghermire* (da una radice germanica *rap*, *ramp* = *afferrare*), onde l'it. *rampo*, *ram-*

*pino*, *rampare*. Propendo a credere meglio dall'a.a.ted. *krappfo*, *kraffo*, mod. ted. *krappfen* = *uncino*.

[**Crapa** = capra. Cfr. **crapázzu**].

[**Crapentári** = crepare. Ved. **Cripintári**].

**Crapázzu** = forte caduta. È da rimenersi a *capra* (br. **crapa**); it. *capriola* con desinenza dispregiativa.

**Crapintári** = crinare un vaso, un bicchiere. Ved. **cripintári**.

**Crasta** = [vaso], cal. sic. *grasta*, lat. *gaster* e *gastrum* = *vaso panciuto* dal gr. *γαστήρ* = *stomaco*.

**Craticula** = graticola, da *crates*. Nota come nel termine dialettale la parola sia rimasta piú vicina all'originaria latina *c* = *c* e non *c* mutata in *g*.

**Cratulátu** = si dice di un ramo grosso (di noce, di mandorla, ecc.) che è secco, per cui con le mani tu puoi spez-

zare facilmente l'interno e frantumarlo con le mani. Cfr. l'it. *sgretolare*, che sembra possa essere connesso all'a.a. ted. *scrótan* = mod. *schroten* = *macinare, infrangere coi denti scrosciando*. Fa impensierire la mancanza della *s*, che in questa voce sarebbe quanto mai onomatopeica.

**Cráula** = corvo [cornacchia]. Dal lat. *gracula* > *gracula* = *cornacchia* > *cracula* > it. *gracchia* = *cornacchia*.

[**Crepantári** = crepare. Ved. **cripintári**].

[**Crepentári** = crepare. Ved. **cripintári**].

**Criddu** = vinacciolo. Dal lat. *arillus* = *acino* (impropriamente). In it. *arillo* = *involucro secondario* intorno al seme di alcune piante. Nota la protesi della *c*, non inusitata.

**Criéttu** = morto. Da *crepitu* che ha dato it. *cretto* = *spacciato*. Dal lat. *crepitare*, frequentativo di *crepare* = *fare crepito, scoppiettare*, e, nel

senso figurato *aprirsi per causa di rottura, spaccarsi, scoppiare* e fig. in modo volgare, come dice il PIANIGIANI, *morire*, per lo piú ad un tratto. Il br. è un derivato, come l'it. *cretto* = *spaccato* e *crettone* = *spaccarsi*.

**Crigno** = piccolo rialzo di terra. L'it. ha *crina* o *crinale* (dei monti) = *cresta, vetta, sommità*. Dal lat. *crimen* = *crine*, di cui *crina* o *crinale* è nel senso figurato.

**Cripintári** = crinare un vaso, un bicchiere, ecc.; creparsi dalle risa o per forte pianto, percuotere, rompere le ossa per percosse date. Prov. *crebantar*, sp. *quebrantar*. Ha la stessa origine dell'it. *crepare*, corrispondendovi pure in ambedue i significati. Per **crapintári**, si è avuto: **crepantári** > **crepentári**.

**Criscénza** = largo (detto solo degli abiti). Dal lat. *crescentia*, di *crescere*.

**Criscitúru** = lievito. Da un volgare inf. futuro (*stare per*

*crescere*) del lat. *crescere*.

**Crisí** = vino. Parola poco usata, ma chiaramente importata dai **poppiti** dei paesi greci del Salento che parlano greco e dove il vino è chiamato *crasi*.

**Crisómbuli** = qualità di albicocchi. Dal gr. χρυσόμηλον = *frutto color di oro*.

**Crisu** = creduto. Da un volgare part. pass. del lat. *credere*.

**Críttimi** = specie di erba a foglie filiformi e carnose, che veniva mangiata lessa, con aceto ed olio. il PIANIGIANI: «da *krithmon* o *krethmon* ed anche da *krítamon* che alcuno pretende spiegare col gr. *kreas* = *carne* e *temmo* = *tagliare*, a ragione delle sue foglie carnose tagliate minutamente, ma che invece (se non ha relazione, per una qualche rassomiglianza de' semi, con *krithé* = orzo) è di origine fin qui ignota. I *crittími* (il finocchio marino, *Crithmum maritimum* dei naturalisti) nascono e crescono

sulla costa brindisina, sul bordo delle buche (cripte) degli scogli di mare e, in generale in Italia, nelle fessure e nei luoghi sassosi esposti ai venti marini. Niente quindi si oppone a far ritenere tale voce brindisina derivante dal gr. κρυπτή = *luogo nascosto*, attraverso il lat. *cripta*. Ciò che può preoccupare è l'it. *crítamo* e *critmo*, nello stesso significato in quanto il lat. *pt* doveva dare l'it. *tt*, cioè *crittamo*. Ma sta di fatto che l'it. antico, o il b. l., doveva avere anche *cryta*, stando a MAZZOCCHI, il quale, nell'etimologia di *cryptae*, dice: *Cryptam stalicrytam, voce paullum immutata, grup-tam, indeque grottam, appellant*.

**Crošca** = combriccola, comitiva, pugl. *crósceche*. Piú che da *\*croscus* < da *cresco* come *toga* da *tego*, mi parrebbe dal gr. κρόκη = *trama, intreccio del tessuto*, che dà l'idea del *crocchio* delle persone con l'influenza dell'*s* di *cresco*. A meno che non venga da *chorus*, che avrebbe dato *carocchio*, > *crocchio*, a traverso

\**chrorusico* > *chrusico* > *croscò* aggettivando il nome cioè da *coro* e sostantivandolo di nuovo. Il RIBEZZO da *clauscula*, sic. *cosca*. Nota che il *cl* si è conservato cambiandosi in *r*. Da *closcula*, di *clausus*. Non mi sembra inverosimile, invece da *cošca* (ved. v.) con epentesi di *r*, forse per influenza di *cresco*.

**Cróscia** = pezzetti di legna o carbone bene accesi. Dal lat. *crusta* che ha dato un \**crustea*. Per *st* > *st* cfr. it. *angoscia* per *angustia*. Meglio forse, dal lat. *cruciare*, nel senso di *infuocare*, eguale all'it. *crogiò*, *crogiare*. Ma si può pensare anche all'a. a. ted. *chrose* = *rostito*.

**Cruécciuli** = arnese in ferro a forma di ancorotto a diverse punte uncinato per pescare i secchi caduti in fondo ad un pozzo. Evidentemente, deve riportarsi a **cruécculu**, attraverso un aggettivo \**crocceulu*, che risponde bene all'oggetto formato da *uncini* (ved. **cruécculu**).

**Cruécculu** = uncino, gancio di legno per raccogliere le frutta. Germ. *krok*, prov. *croc*, fr. *crochet*. DU CANGE dà il b.l. *crocus* = *retortus* = it. *crocco* = uncino di ferro per uso di guerra (voce non piú usata nella lingua italiana).

**Cruéncu** = congruo [grongo]. Dal lat. *conger*, con la metalessi della *r*.

**Cruffulári** = russare, ronfare. Il fr. *ronffer*, l'it. *ronfare*, il lomb. *rumfà*, il sic. *runfuliari* con il tosc. *ronfiare*, il ven. *roafar*, il lecc. *ruffulari* si riconducono al lat. *flare* = *soffiare*, *respirare* (VIRG., *Aen.* IX: *toto proflabat pectore somnum*) e quindi a un \**reflare*. Il prefisso *ne* indica il ripetersi dell'azione. Il prefisso *c* è onomatopeico [cfr. **crافیóni** e **crammédda**].

**Crugnulári** = ringhiare dei cani. Dal lat. *grunnire* (antic. *grundire*), voce forse formata per imitare quella del maiale (V. it. *grugnire* e piú raramente *grugnare*).

**Crutiuli** = legumi cottoidi. Tieni presente **scrutiuli** = *non cottoidi*. La *s* intensiva è stata ritenuta *s* privativa e quindi a *crutiuli* è stato dato il signific. di *cottoidi* (ved. **scrutiuli**).

**Cruvédda** = corba, cesta. Dal lat. *corbis* = *cesta*, con la met. della *r*.

**Cu** = che (congiunzione); per (fine, scopo). Dal lat. *quod* = *che*. Nelle antiche carte di Capua e Teano si ha *ko*, *cco* (G. BERTONI).

**Cuatízzu** = uovo stantio. Da un *\*cubacium*, del lat. *cubare* = *giacere, covare*.

[**Cubázzu** = gozzo dei polli. Ved. **cuvázzu**].

**Cuccári** = curarsi molto di, coccolare. Il PIANIGIANI dice *coccolo* (*sollazzo*) prob. forma allungata di *cocco* = *uovo*, nel senso di *cosa grata, cara, amabile*, o *cosa che uno si cova*, e però *cosa che uno ama e nella quale si compiace*.

**Cuccu** = 1. specie di orcio con manico, collo stretto e bocca piccola così che il liquido usciva quasi *a goccia a goccia*. 2. il maschio dalla tortora. Dal lat. *cucus*, *cuculus* = *cuculo*, che è generalmente bigio, come il *cuccu*. Dal lat. *guttus* = *gutto*, usato dai romani anche per versare il vino nella patera durante i sacrifici. Per la *tt > cc* cfr. **cacculu** e **ciottu**.

**Cuccuašúlu** = propaggine della vite [piccola civetta]. Prob. dal lat. *concumbere* = *giacere insieme* per il fatto che la propaggine della vite resta legata per sempre al ceppo principale. Da *\*concupaggiu* e, per assimilaz. della *n* e dileguo della *b*, **coccuággju**.

**Cuccuváschia** = corrotta da coccoveggia che significa civetta. Alb. *kukuvájka* = *civetta* (*cucubaja*). È una parola bizantina formata sul gr. *χίχινβος*: *specie di civetta*, affine al sscr. *kukkubha*: *specie di gallo selvatico*.

**Cúcuma** = grande vaso di

terracotta per tenervi o trasportare acqua, *cucuma*. Lat. *cucuma*; b.lat. *cucuma*. C.d. bar. *cucuma* e *coguma*, ven. *cogoma*, a. tosc. *cocoma*, propriamente *concolina* per lavarsi le mani e poi *vaso* per trasporto di acqua, lecc. *cotime* = *stoviglia*. Gli antichi etimologisti da *cucumis* = *cocomero*, a cagione del suo ampio ventre. Infatti il DU CANGE per il b. lat. *cucuma* spiega *vaso aereum, in qua aqua calefit, lato ventre*. Il RIBEZZO, meno bene, fa derivare dal gr. κώθων = *fiasco da viaggio e da campo*, in uso presso i laconi.

**Cucughiáta** = specie di uccello. *Cucullus* = *cutium* significa *cappuccio* e *cartoccio*, it. *cocolla* e *cuculla* = *veste di sopra con cappuccio*, che portano i monaci. Questo uccello ha precisamente sulla testa un ciuffo a mo' di cappuccio di monaco e per cui si è fatto una graziosa similitudine verbalizzando il nome.

**Cucumiddúni** = specie di margheritona gialla; nasce

spontanea. Gr. κοκκύμηλος = *prugno selvatico*? Lat. *cucumis*?

**Cucúzza** = zucca. Dal lat. *cucurbita* o *cucutium* = *zucca*, forma sincopata di *cocurbituzza*.

**Cuécciulu** = sorta di mollusco in conchiglia; murice. Piú che dal gr. κογχύλιον = *conchiglia* o dal lat. *cochlea*, mi sembra piú giusto dal lat. *concha* (ved. **cócculu**). Cfr. it. *coccio* = *guscio* della lumaca e di altri cetacei e sic. *cozzuli* = *nicchi*.

**Cuéddu** = [collo]. Cal. *cuollu*, sic. *cuóddu*, *cuóddu*. In quanto a *ue* esso è il dittongo mobile di *ŏ* lat. = *ó* rom. che si svolge in *uó*, *ué*, *uá* a secondo dei dialetti. Nel nostro, come in tutti i meridionali, ogni *ó* aperto accentato è dittonghizzato come sopra. È comune erronea credenza che molte parole del genere siano spagnole, come **buénu**, **muértu**, **puércu**, ecc. = *bueno*, *muerto*, *puerco*, spag.

**Cuénzu** = [palamito], arnese per pescare formato da una lunga cordicella alla quale vengono attaccate altre cordelle più fini con in punta l'amo e l'esca. Cfr. it. *conciare*. Da un b.lat. \**conciare*, (secondo alcuni dal lat. aureo *concinare* = *assettare, ammannire*) o da *comptum*, sup. di *comere* = *acconciare*, da cui si sarebbe fatto \**comptiare, conciare*.

**Cuéppu** = tutto ciò che ha forma concava. Dal lat. *cuppa* = *coppa*. Ved. **cóppula, cupínu**.

**Cuézzu** = masso sporgente a forma di cupola piú o meno allungata e tutto ciò che ha forma di testa come p. es. *cuezzu ti pani*. Ved. **cocculu**, del quale ha lo stesso tema.

**Cufanári** = trasportare uve nelle casse dal luogo dove viene tagliata al traino. Una volta evidentemente veniva trasportata nelle ceste. B.l. *cophanare* = *in cophino reponere* (DU CANGE). In un secondo senso vuol dire anche sotterrare la verdura per farla im-

biancare ed in questo caso potrebbe essere da *κοῦφος* = *leggero, lieve*.

**Cufanatóri** = colui che trasporta l'uva nelle casse. Ved. **cufanári e cufaniéddu**.

**Cufaniéddu** = piccola coffa. Ved. **cófunu**.

**Cúfiu** = detto dei ravanelli vuoti di dentro. Dal greco *κοῦφος* = *leggero, lieve*.

**Cúgghia** = testicolo -i. Dal lat. *coleus* = *borsa dei testicoli*, dal gr. *koléos* = *vagina, fodera*.

**Cuggióni** = gobbietto [ghiozzo]. Da *gobione*, da *coccione*, di *coccia*, per la testa veramente grande di questo pesce.

**Cugnátu** = scure. Dal b.l. *cuneata* = *securis*, fr. *coignée*.

**Cugnóttö** = piccolo barile per vino. Dal lat. *congius* = *specie di barile e misura di liquidi*.

**Culácciu** (di storia) = parodia di storia, storiella, racconto. Da *culo*, cfr. *fesseria*, *fregnaccia*.

**Cullí** = nella frase: *cusí e cullí*. lat. *eccumillic*.

**Culóstra** = crosta del terreno. Deverbale di **nculustrári** (Ved. v.), che è metat. di **ncrustulári**, da *crosta*, lat. *crusta*.

**Culumbrína** = donna di male affare. Da Colombina con epent. di *r*.

**Culúmbu** = fiorone. Cal. e pugl. *columbru*, da *κόλυθρον* = *fico maturo*, che corrisponderebbe a una forma lat. *\*colu-brum* il pugl. ha *forche a chelumme*, v. che corrisponderebbe meglio nella forma alla v. prec. ma che sembra invece riferirsi a *κορυμφοσ* = *omne eminens* che > *corymbus* denotò *grappolo di edera*, e *capezzolo delle mammelle*, *fiorone* (ornamento) forse il pugl. è da una forma *\*colubus* > *\*columbus*. È facile che le voci si siano so-

vrapposte. Quanto alla etim. delle voci greche in *κόλυ* è oscura. Nel *C.d.bar.* trovasi *columbum* = *fiorone*. Da *κόρυμβος*, b.l. *columbrus... deferrent arbores cum floribus et magnis columbris rosarum. Cum arbore et columbro rosarium.*

**Culúnu** = bagnato fradicio. Piú che dal lat. *colare*, che deriva da *colum* = *recipiente di vimini o di seta per il quale si passa il vino o altro liquore*, sembra piú naturale dal gr. *χυλός* = *succo* che trae da *χέω* = 1. *faccio colare, verso*; 2. *mando o getto giù, lascio cadere*; 3. *spargo, span-do*.

[**Cumácciu** = pesce marinato. Cfr. *cutumáru*].

**Cumbói** = canterano, cassettone. Dal fr. *commode*, nello stesso senso, che ha dato l'it. *comodino* e che dette anche *comò*.

**Cuméntu** = convento. Dal mediev. *κομέντον* nello stesso senso.



**Cuminanziéri** o **comunanziéri** = 1. chi governa in società cavalli o bestiame; 2. persona a servizio di qualcuno o che si presta per servizi compensato generalmente col partecipare alla mensa. Nel *C.d.barl.* si trova *cominancia* = *servitú*, *spettanza*. Il PIANIGIANI spiega assai nettamente: «l'it. *comune* dal lat. *communem*, propr. co-obbligato, composto di *com* = *cum* = *insieme* e *moinis* o *munis* (che è pure in *im-munem* = *non munem* = *libero da prestazioni*) e che deve aver avuto il significato originario di *obbligato a partecipare*, cioè a dare col diritto di ricevere alcuna cosa, alcun ufficio o beneficio». Se il PIANIGIANI fu indotto ad ammettere che *cum-munem* «doveva aver avuto il significato ecc.» la voce brind. non lascia piú alcun dubbio. Cfr. **uálanu**.

[**Cummugghiári** = coprire. Ved. **cummugghiári**].

**Cummugghiári**, **cummugghiári** e **scummighiari** = mettere in disordine ciò che era stato messo e tenuto insieme ordina-

tamente. FESTO dice che *compilare* vale: *adunare*, *comporre*, per cui *scompigliare* (mettere la confusione tra quello che è stato messo ordinatamente insieme) deriverebbe da *s* = *dis*, privativo e *compilare* attraverso una forma *\*scompileare*. Nota la *mp > mm*.

**Cungittúra** = occasione, combinazione. Dal lat. *coniectūs*, *-ūs* (di *conicio*) = *gettare*, nel sign. proprio di *combinazione*, *congettura* fondata sopra *combinazione* (GEORGES).

**Cunsóla** = mobiletto sul quale vengono appoggiati gingilli, vasetti, ecc. Dal fr. *console* = *mensola*.

**Cupéta** = specie di torrone. Nap. *copeta* a. Nap. *cubeita*, cal. *cubeta*, sic. *cubbaita*, cfr. aret. *copeta*, sen. *cupata* da un medievale *\*copaida* per *copadia*, meglio che da *cupedia*. Dall'ar. *cubaida* = *seme del sesamo*.

**Cuppínu** = mestolo. Dal lat. *cuppa* = *coppa* [Ved. **cóppula** e **cuéppu**].

[**Cuppútu** = copputo. Ved. **cóppula**].

**Curazzóni** = [cuore]. È il tosc. *coraccione* = ven. *corazon* e non lo spag. *corazon* = *cuore* che viene dall'it. L'ant. spag. aveva *cor* per *cuore* e non il moderno *corazon*.

**Curciúlu** = uccelletto di nido, non coperto di penne se non alla coda ed alle ali, per quanto assai corte. Prob. da *curt(i)ciu* come forse in **scurciári** (Ved. v.).

**Curéša** e **curiśúlu** = correggia, cintura di cuoio. Fogg. *curiúole*. Dal lat. *corrigia* e *corigia*, da *corium* = *cuoio*.

**Curisciári** e **currisciári** = inseguire una persona per picchiarla. Piú che intensificazione di *curro* (circa la *rr > r* ved. **carisciári**) sembra da *correggia* con cui s'insegue uno. Cfr. **šcuriátu** e **scurisciátu**.

[**Curiśúlu** = correggia. Ved. **curéša**].

**Curli** = [paguri], granchetti

per pescare con la lenza, specie di murice oblungo e tondeggiante, con dentro un granchetto buono per pescare con la lenza. Dal lat. *torus* (ond'è l'it. *torlo*) = *protuberanza tondeggiante, cercine, rialzo di terra*. Per la *t > c*. Cfr. **ncammarári** e **vumbicári**.

**Curmóni** = pianta d'ulivo a cui viene tagliata tutta la chioma, restando cosí il tronco vero e proprio da cui si dipartono, ma mozzati, i tre rami grossi. In questo modo la si trapianta altrove. Dal gr. *κορμός* = *troncone, mozzicone*.

[**Curmunía** = polmonite. Cfr. **carrucchiánu**].

**Curnalétti** = specie di pesciolini. Dal lat. *cornus* o *cornu* = *punta, estremità*.

[**Currisciári** = inseguire per picchiare. Ved. **curisciári**].

**Curru** = trottola. Lecc. *cur-rulu*, da *currus*, di *currere*.

**Curti** = recinto dove stanno

le pecore o le capre in campagna per riposare nella notte. Gr. *χόρτος*, lat. *cohors-ortis* = *recinto*. L'it. *corte*, nel significato moderno, deriva precisamente dalla *cohors* latina che nel suo primo significato voleva dire quel recinto in mezzo al caseggiato, dove si tenevano animali domestici come maiali, pecore, galline.

[**Cuscitári** = infastidire. Cfr. **cúscitu**].

**Cúscitu -ari** = cura, fastidio, preoccupazione, suono noioso, lamentazione, rumore o infastidire. Cerignolese *cucetá*, lecc. *cuscetu*. Dal lat. *cogitare*, proprio nella sua etimologia: *co* = *com* e *agito* = *rivolgere nell'animo* oppure nel signif. di *darsi pensiero per, badare a*. Per questi vari significati, sembrerebbe da respingere l'ipotesi da *angor* che trovasi nel cal. *ngusciu* = *lamento*.

[**Cusí e cullí** = *cosí e colí*. Ved. **cullí**].

**Cussíni e taccusíni** = *cosí*, di *cosí*. Per la enclitica *ni* il fatto

non è nuovo. In calabrese si aggiunge *di* o *de* (ved. **Iui e tui**). Essa corrisponde al *ne* latino dove serviva per formare l'interrogazione *hasne? videsne?* ed è servita per evitare alcune parole tronche come la *i* è servita per altre. **Sini e noni, acquai e addai, vani e dani, stai e dai**. Nota **faci e dici** dal lat. *fac* e *dic*.

**Cussuprínu, -a** = *cugino, -a*. A. it. *consobrino* = *cugino da parte della madre*. I latini consideravano *consobrini* i nati da due sorelle e *patruales* (da *patruus* = *zio paterno*) quelli nati da 2 fratelli. Di qui l'etimologia: *con* che indica relazione, confronto e *sororinus*, cioè figlio della sorella (della madre). Nel non piú usato it. *consobrino* conservava ancora tale specifico significato.

**Cutizza** = terreno sassoso. *Cutizzi* nei paesi vicini sono i terreni rocciosi. Dal lat. *cautes* = *roccia, scoglio*, per un aggett. *\*cauticius* > *coticiu*.

**Cutrúbbu** = orcio per depositarvi quasi esclusivamente

olio. Dal gr. χύτρα = *pentola di creta*, attraverso χύτραβος.

**Cutu** = beneficio che viene a godere l'agricoltore il quale subentrando nel fitto di un terreno lo trova non restoppia, ma già coltivato a orto. La derivazione dal lat. *gaudium* (*gaudere*) non soddisfa sia per il significato, perché *gaudium* è dello spirito, sia per le trasformazioni, per quanto **nghuttu** (*dari nu nghuttu da inghiottire*). Sembra più naturale dal lat. *cultum* = *coltivato*, di *colere* = *coltivare*.

**Cutulári** = scuotere, agitare non violentemente. Tutto fa ritenere (come nell'it. *scuotere*) dal lat. *excutere*, mediante una forma *\*ex-quatere*, da *quatío* = *battere, percuotere*. Nella bassa latinità, perduta nozione della relazione fra *quatere* e i suoi derivati, si ritennero questi come formati sopra un tema originario; di qui le voci brindisine **cutulári** e **scutulári**.

**Cutumáru** = vasaio. Ved. **cú-cuma**. Per la *t > c*, cfr. **taddu**,

**cumácchiu**.

**Cutúrsu** = schiena, dorso delle bestie, passato poi ad indicare anche quello dell'uomo. Sic. *cutruzzu*, *cutruzzu*. barlett. *cuturuzzə*, cal. *cutija* = *schiena*. Nel b.l. si ha *cadorso* che DU CANGE spiega *mensura lignaria, quantum dorso ferri potest*. Sembra da *cauda* (volg. *coda*) e *dorsum* = *schiena*.

**Cuvázzu** = gozzo dei polli. Dal lat. *cub-are* = *giacere, covare*, che nel latino barbaro si trova usato attivamente anche nel senso di *riscaldare*. In tutti e due i sensi, *cuvazzu*, da un *\*cubaceus*, corrisponde esattamente.

**Cuzzáli** = contadino, villano. A. fr. *cosson*, prov. *cussós*, cat. *cussó*. Dal b.l. *cocionem* (dalla stessa radice del lat. *cunctari* = *indugiare*), usato da Plauto. FESTO scrive *cocionem* col significato di *colui che va per le lunghe nel convenire il prezzo prima di comprare*. L'it. *cozzone* significa: *sensale dei cavalli* e, poi,

scherzosamente, chi fa da *mediatore nel concludere matrimoni*. Il br. *cuzzáli* è da rimerlo alla stessa radice, per cui si sarebbe avuto un *\*co-cialis* o *\*coctialis*, col passaggio di significato di *mediatore di cavalli* (con questo significato si trova nel brind. antico), *uomo rustico, villano, contadino*.

**Cuzzétu** = collottola. Nap. *cozzetto* = *collottola*, sic. *cozzu* (= *coccio, coccia*) = *capo*, cal. *cuozzu, cuzziettu*, ecc. Ved. **cócculu**, del quale ha lo stesso tema.